

512.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25863	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	25864
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25863	PRESIDENTE	25905
(<i>Presentazione</i>)	25864	FRANCO RAFFAELE	25905
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		RAIA	25905
Conversione in legge del decreto-legge		Ordine del giorno della seduta di domani	25906
30 luglio 1966, n. 590, recante prov-			
vedimenti a favore della città di Agri-			
gento in conseguenza del movimento			
franso verificatosi il 19 luglio 1966			
(3388)	25864		
PRESIDENTE	25864		
ACCREMAN	25901, 25905		
ALESSANDRINI, <i>Presidente della Com-</i>			
<i>missione</i>	25885		
BAVETTA	25889		
COTTONE	25877, 25885, 25900, 25903, 25905		
CURTI IVANO	25886, 25887, 25889, 25890		
DEGAN, <i>Relatore</i>	25892, 25894, 25901, 25904		
25864, 25877, 25881, 25885			
25886, 25889, 25893, 25899, 25904			
DE PASQUALE	25876, 25878, 25882, 25884		
25893, 25895, 25900			
DI BENEDETTO	25880, 25882		
FAILLA	25896		
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	25867		
25878, 25879, 25881, 25886, 25890, 25893			
25900, 25902, 25904			
NICOSIA	25875, 25882, 25883, 25887, 25890		
25896, 25905			
RAIA	25881, 25882, 25889, 25890, 25900		
RIPAMONTI	25876, 25880, 25882, 25883		
25886, 25889, 25891, 25893, 25896, 25901			
SANTAGATI	25877, 25878, 25879, 25881		
25886, 25887, 25900, 25903			
TODROS	25892, 25893		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	25905		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25863		

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Bettiol, Dal Canton Maria Pia, Fusaro, Gagliardi, Lucchesi e Marchiani.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite in sede legislativa:

alla VI Commissione (*Finanze e Tesoro*):

LAFORGIA ed altri: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e all'articolo 10 della legge 30 luglio 1959, n. 623 » (*Urgenza*) (2882) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

alla VIII Commissione (Istruzione):

ROSSI PAOLO ed altri: « Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo » (3410).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche agli ordinamenti del personale della pubblica sicurezza » (3406) *(Con parere della II e della V Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

CARIOTA FERRARA: « Modifica dell'articolo 727, secondo comma, del codice penale » (3405);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BONTADE MARGHERITA: « Istituzione di un fondo di intervento tempestivo nei riguardi di calamità di rilievo nazionale » (3372) *(Con parere della V, della IX e della XI Commissione);*

USVARDI: « Pubblicità sulle confezioni del monopolio di Stato contro i danni provocati dal fumo » (3403) *(Con parere della XIV Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SANTI ed altri: « Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada For-novo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'autostrada del sole e a quella tirrenica » (3349) *(Con parere della IV e della V Commissione).*

Informo che la X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori TORELLI ed altri: « Modifica degli articoli 64 e 65 del regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » *(Approvato dalla II Commissione del Senato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria ed agraria in Puglia e Lucania, per l'esercizio 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Presentazione di disegni di legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 della legge 25 gennaio 1962, n. 25 »;

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale del ruolo degli ufficiali e dei sorveglianti idraulici »;

« Autorizzazione integrativa di spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 (3388).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Degan.

DEGAN, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampio dibattito che si è svolto in quest'aula attorno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

al disegno di legge e, più diffusamente ancora, attorno ai fatti che hanno determinato il decreto-legge stesso, ha avuto un tono notevolmente elevato, che ha posto all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, oltre le questioni inerenti al testo legislativo, anche problemi più ampi di fondamentale importanza per la vita legislativa e politica del nostro paese.

Che il fatto di Agrigento non fosse un fatto locale era pacifico e la dimostrazione è stata data dall'interesse rivelatosi attraverso una serie di interventi non solo di parlamentari siciliani ma anche di altre regioni che hanno voluto portare il loro contributo sia in ordine al perfezionamento richiesto da più parti del decreto-legge sia in ordine alle valutazioni generali che attorno ad esso si potevano fare. Soprattutto i primi hanno indicato una serie di proposte correttive e integrative del decreto-legge che servisse a far superare, ad una distanza ormai di una cinquantina di giorni dalla sua emanazione, quel carattere di estrema urgenza che esso aveva, per integrarlo con alcune indicazioni che tenessero presenti determinate esigenze; in particolare, quella della completezza degli aiuti in favore della popolazione sinistrata di Agrigento, completezza sia in ordine all'edilizia, per cui si è richiesto che nel nuovo quartiere nascano non solo residenze, ma anche locali per attività professionali e produttive, sia in ordine alle categorie cui si desidera andare incontro e che hanno avuto pesanti riflessi di natura economica dal verificarsi della frana.

Un secondo ordine di preoccupazione riguarda la necessità che il nuovo quartiere di Agrigento sia un fatto di estrema dignità sia per il contesto nel quale la creazione di questa nuova Agrigento si inserisce sia trattandosi di un impegno che lo Stato si è assunto in prima persona dal punto di vista della progettazione urbanistica.

Un'altra preoccupazione che è stata espressa da molti deputati è quella relativa alla necessità di tutelare con atto legislativo il patrimonio archeologico, artistico e paesaggistico per cui Agrigento va famosa in tutto il mondo. Un'altra serie di esigenze prospettate è quella che dal presente decreto-legge nasca la possibilità di incentivare non una semplice riparazione dei danni, ma un movimento di rinascita in una tra le province più depresse del paese.

Su questa linea io credo che, più che il relatore, l'onorevole ministro potrà dare indicazioni per poter tranquillizzare tutta la Ca-

mera in ordine a questa volontà che è della maggioranza e del Governo, perché per Agrigento si determini veramente un moto di solidarietà che serva a superare una depressione, ripeto, ormai secolare.

Negli interventi di alcuni parlamentari della regione siciliana si è avvertito uno stato d'animo di apprensione e di disgusto nei confronti di una certa campagna condotta da alcuni organi di stampa tendente a mettere sotto accusa la Sicilia e ad isolarla con pregiudizi quasi di carattere razzistico cosicché l'autonomia è stata presentata non come un atto attraverso il quale la nazione ha voluto concedere fiducia alla capacità autonoma dei siciliani di risollevarsi dalla grande depressione che nemmeno lo Stato unitario è riuscito finora a risolvere, ma come uno strumento attraverso il quale questa società si è rinchiusa in se stessa per mantenere un modo di vita politica e amministrativa non corrispondente al resto della nazione. Mi pare che vi sia stato anche qualche tentativo di allargare questa discussione a tutto il movimento regionalistico; ed io credo che sia necessario ancora qui ribadire la condanna per un simile tentativo, sia nella fattispecie per quanto riguarda la regione siciliana sia per quanto riguarda il regionalismo. Credo sia doveroso da parte della maggioranza respingere questo tentativo perché, proprio ora che siamo ormai alla vigilia della discussione del programma economico quinquennale, è ancor più valida la tesi regionalistica: non tanto e non solo per la necessità del decentramento, ma per combattere la tentazione inevitabile nel momento in cui ci apprestiamo ad una generale programmazione dello sviluppo del paese: quella di un certo accentramento. La bilancia dei poteri tra organi centrali e organi periferici potrà determinare momenti polemici, ma in superiore sintesi potrà certamente determinare una più efficace, più vera e più realistica politica di programmazione.

Sempre in ordine e — direi — collateralmente a questa polemica, si è determinata ed è stata portata avanti da alcuni parlamentari qualche perplessità d'incostituzionalità del decreto-legge; ma già altri parlamentari hanno ampiamente risposto dimostrando come, viceversa, sia fundamentalmente rispettata l'autonomia della regione siciliana. Certamente, per altro, sia nell'ambito di questa discussione sia nelle valutazioni generali che sono state fatte, è sorta la necessità — sentita e fatta palese da tutti — d'una chiarezza di rapporti che deve discendere da una volontà reciproca e connessa dello Stato e della re-

gione per realizzare tutta quella serie di norme interpretative dello statuto che consentano un'efficace azione e soprattutto una certezza di diritto che eviti ai più o meno capaci « azzecagarbugli » di trovare le scie per sfuggire ai dettami della legge.

Per parte mia ritengo necessario ed opportuno constatare che anche quelli che potrebbero essere i germi di un eventuale conflitto, inseriti in questo decreto-legge, sono già *de facto* superati da una comune volontà politica — ormai espressasi con concorde volontà da parte dell'organo centrale e dell'organo regionale — per giungere a tutte quelle indicazioni che il decreto-legge dà sia in ordine alle inchieste tecniche sia in ordine alle inchieste amministrative. La discussione ha poi spaziato largamente in ordine alle cause della frana sia sul piano tecnico (particolarmente apprezzabile mi pare, in tal senso, l'intervento dell'onorevole Rinaldi), sia in ordine alle deficienze di natura amministrativa e alle risultanze della situazione della politica urbanistica ed edilizia nel comune di Agrigento.

Nella mia relazione avevo cercato di dare all'esame di questa situazione un carattere di stimolo per guardare avanti in ordine alla politica che si richiede venga svolta da parte dello Stato per superare tutti i problemi che questa vicenda ha messo in evidenza.

Qui altri è voluto andare oltre individuando, della vicenda agrigentina, talora anche nominativamente, i colpevoli sia in ordine alle persone sia in ordine a particolari ambienti politici. Mi pare che, dopo un impegno più volte ribadito dal ministro di portare avanti alla Camera le conclusioni della commissione ministeriale d'inchiesta alla fine di questo mese o ai primi di quello prossimo, noi dobbiamo ribadire con forza, come è già stato fatto da tutti gli oratori, la volontà comune di fare ampia luce su tutte le colpe personali, sia per quanto riguarda la situazione generale del comune di Agrigento, sia per quanto riguarda certi aspetti della politica urbanistica ed edilizia perseguita da quella città.

Ma non dobbiamo, come ha fatto per certi riguardi l'onorevole De Pasquale, premettere quali debbano essere necessariamente le conclusioni cui debba giungere la commissione d'inchiesta: esse scaturiranno alla luce delle risultanze obiettive, che pertanto dovranno fornire al Governo, alla maggioranza e al Parlamento tutte le opportune indicazioni per una larga politica idonea, ripeto, a sciogliere i nodi venuti alla luce dalla vicenda agrigentina. Mi si lasci dire che mi è sembrata trop-

po gialla e corrispondente ad un massimalismo tipico di certe forze, la pittura di un ambiente agrigentino bloccato da un coacervo di forze politiche e di interessi economici teso a sovvertire la realtà democratica del nostro paese.

Evidentemente certe situazioni sociali sono state messe in luce, situazioni che talora condizionano anche la vita politica ed amministrativa dei consigli comunali e delle persone impegnate in pubbliche responsabilità. E potrei citare il campo comunista dove, ancora ieri, si è cercato di giustificare il banditismo sardo con argomenti del genere o, passando a temi più vasti, si è cercato di giustificare, parlando di errori, alcuni gravi fenomeni verificatisi nel paese-guida del mondo socialista. Così il partito comunista non ha esitato a parlare di errore quando il mondo è venuto ufficialmente a conoscenza delle brutalità commesse dalla tirannide staliniana.

POERIO. Che c'entra questo con la mafia siciliana?

DEGAN, Relatore. Ad ogni modo credo che tutti siamo d'accordo nel richiedere che si faccia ampia luce e che si colpiscano i responsabili con tutti i rigori della legge.

Dal dramma della città di Agrigento oggi tutti dobbiamo ricavare una volontà alla quale deve corrispondere una azione che non sia soltanto azione del Governo o della maggioranza ma di tutto il Parlamento, di tutto il paese. Né l'opposizione deve rifugiarsi nella compilazione di un elenco delle cose che debbono essere fatte. È chiaro che a fare un elenco di questo genere ci vuol poco. Anche l'opposizione deve darsi una scala di priorità dei propri impegni, deve darsi una linea che sia alternativa e non semplicemente di contestazione di tutto ciò che viene fatto.

Fino a pochi anni fa si contestava che vi fosse uno sviluppo nel nostro paese; oggi se ne contestano le modalità. Oggi si affronta la politica di sviluppo organico del nostro paese e contemporaneamente l'opposizione contrasta la politica dei redditi che, strumentata in particolari modi, deve essere alla base di una politica di programmazione. Tutto il Parlamento si deve impegnare, e non se ne deve trarre motivo di una contestazione generale del sistema. Anzi, da questa contestazione vengono fuori soltanto un isolamento e un depauperamento della possibilità di un dialogo democratico fra maggioranza e opposizione.

Qualcuno ha affermato che bisogna fare la legge urbanistica. Certamente essa è uno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

strumento indispensabile, alla luce di questi fatti, come è stato ampiamente dichiarato dai partiti di questa maggioranza, per affrontare i problemi del paese. Vorrei permettermi soltanto di dire che anche questo, però, non va mitizzato ma inserito in una politica organica dello sviluppo del paese. Non è la legge che risolve da sola questi problemi, è una maturazione di tutta la nostra società alla quale credo che i partiti di questa maggioranza abbiano dato un grande contributo nel momento in cui si sono impegnati per una politica di sviluppo del nostro paese, il cui strumento fondamentale, il piano economico quinquennale, verrà all'esame di questa Assemblea fra pochi giorni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla conclusione del dibattito per la conversione del decreto-legge del 30 luglio 1966, dibattito che è stato preceduto dalle discussioni svoltesi in Commissione il 29 luglio e nei giorni scorsi e in Assemblea il 4 agosto.

Proprio nella seduta del 4 agosto ho avuto modo di dire che in rapporto alla importanza e alla gravità del problema di Agrigento, sarebbero stati, da parte del Governo, sollecitati e graditi gli apporti e i contributi del Parlamento, anche per dare completezza al provvedimento emanato con procedura di urgenza il 30 luglio scorso. Ho aggiunto in quella circostanza che la difficoltà dei compiti non poteva consentire esclusivismi o preclusioni.

Oggi che il dibattito sta per concludersi, si può con soddisfazione rilevare che larga di contributi e di approfondimenti è stata la partecipazione di tutti i gruppi del Parlamento alle questioni difficili e complesse che sono da affrontare; ma nello stesso tempo che dal dibattito esce convalidata la linea che in questa circostanza, così drammatica per migliaia di cittadini agrigentini, è stata seguita dal Governo e dal Ministero dei lavori pubblici.

Suggerimenti, consigli, critiche sono stati presentati dai numerosi colleghi che hanno preso parte alle discussioni che ho ricordato e mai dal Governo è stato assunto un atteggiamento negativo pregiudiziale; anzi, del dibattito il Governo ha dato, in concreto, un apprezzamento positivo dichiarando di accettare proposte di grande rilievo, come quella unanime relativa alla difesa della Valle dei templi; facendosi esso stesso promotore di proposte, per altro giustamente sollecitate senza di-

stinzione da tutti i gruppi politici, come quella concernente gli aiuti da dare a sostegno delle attività commerciali e artigianali; accettandone altre, come avverrà al momento della discussione degli emendamenti autonomamente presentati dalla maggioranza.

Alla fine di un così proficuo dibattito si può perciò sollecitare la conversione del decreto-legge, con la certezza che il provvedimento, sottoposto dal Parlamento a così esauriente giudizio, passando alla fase esecutiva, sarà in grado, così come è nei voti di tutti e del Governo che lo ha proposto nelle sue linee essenziali e fondamentali, di portare concreto sollievo alla città di Agrigento e a quella parte dei suoi cittadini così duramente colpiti dalla frana verificatasi il 19 luglio.

Ho già indicato nelle precedenti occasioni in cui ho preso la parola quali sono le linee del provvedimento e non vorrò perciò ripeterle, soprattutto dopo la relazione dell'onorevole Degan, largamente esauriente. Forse è più utile dire invece alla Camera, tenendo presenti le finalità del provvedimento e la sua articolazione, quello che si è fatto dal 4 agosto fino ad oggi e che cosa ci proponiamo di fare successivamente.

Prima di dare queste informazioni mi preme però di affermare in modo preciso che non trova fondamento la critica, da qualche parte fatta, circa una minore intensità di intervento da parte del Governo per i fatti di Agrigento rispetto ad altri.

Lo stanziamento è certamente cospicuo e non inferiore per quantità a quelli determinati in altre occasioni. La diversità, se c'è, si riferisce alle modalità e alle forme dell'intervento, che sono però, sotto questo aspetto, certamente più favorevoli dei precedenti, di più rapida attuazione e perciò tali da limitare nel tempo i disagi delle popolazioni, che altrove e in altre zone sono stati e sono tuttora particolarmente gravi.

Ad Agrigento, a differenza di quanto è avvenuto in altre circostanze, abbiamo voluto puntare e puntiamo soprattutto alla ricostruzione: ricostruzione delle case e della vita associata. La linea è perciò questa: prima costruire, poi la casistica giuridica dei casi diversi; precedenza assoluta nel dare la casa a chi ne è rimasto senza, e, attraverso la costruzione delle case, per dare un valido sostegno all'occupazione operaia e all'attività edilizia; poi l'esame di particolari situazioni di carattere individuale ed anche collettivo, certamente apprezzabili ma non tali da avere la prevalenza. Ma vediamo come ci siamo mossi dal 4 agosto.

La commissione di indagine tecnica ha iniziato la sua attività fin dal 29 luglio, provvedendo innanzi tutto ad effettuare accurati sopralluoghi e a prendere contatto con i tecnici del comune, del genio civile e della provincia che già avevano assunto alcune immediate iniziative. In tale occasione è stata confermata la delimitazione delle zone da tenere sgombrare da abitanti, già proposta dall'ufficio tecnico comunale, e sono stati precisati i perimetri di zone adiacenti da sottoporre, insieme con le prime, ad accurati controlli, predisponendo anche un servizio per la vigilanza sul risanamento del rimanente abitato. Tale servizio, tuttora in essere, è stato affidato a squadre composte da tecnici del comune e del genio civile.

La commissione ha indicato inoltre gli edifici da demolire d'urgenza con il tempestivo sgombero delle macerie; ha dato immediate disposizioni per la sutura delle lesioni apertesi nelle strade e nei terreni, per evitare che eventuali infiltrazioni d'acqua potessero contribuire alla ripresa del movimento franoso. A questo scopo sono stati disposti anche immediati lavori per il convogliamento delle acque liberamente fluenti. Oltre a precisare tali interventi urgenti, sono state avviate ricerche di carattere geologico e geotecnico al fine di individuare le cause del movimento franoso e precisare il programma delle future opere di consolidamento. Sono state già compiute trivellazioni fino alla profondità di 50 metri e ne saranno prossimamente eseguite altre fino a 150 metri, con prelievo di campioni da sottoporre alle più accurate analisi.

Fin dai primi sopralluoghi è stato rilevato lo stato di inadeguatezza e di notevole dissesto della rete fognante e della rete idrica e il conseguente disordinato regime delle acque sotterranee aggravato dalla presenza di una fitta rete di ipogei, gallerie sotterranee, che in antico svolgevano con ogni probabilità funzione di drenaggio e convogliamento delle acque e che erano resi insufficienti da ostruzioni e dissesti sia naturali sia provocati da intervento dell'uomo. Le indagini specifiche in questo settore particolarmente delicato sono in corso di svolgimento a cura della Cassa per il mezzogiorno e sotto il controllo della commissione.

Occorre rammentare che la frana danneggiò oltre i fabbricati, anche manufatti stradali e ferroviari. Si rese quindi necessaria la chiusura al traffico della strada provinciale Spinasantà-Villaseta per dissesto del ponte sul fiume Ipsas del tronco ferroviario Agrigento

alta-Agrigento bassa per dissesto delle gallerie e del tronco Agrigento bassa-Porto Empedocle per dissesto del rilevato ferroviario e della galleria.

La commissione ha definito le opere di consolidamento del ponte sul fiume Ipsas e i relativi lavori sono in corso. Si prevede pertanto che la strada provinciale possa essere riaperta al traffico entro qualche settimana. La commissione stessa mantiene inoltre contatti con le ferrovie dello Stato che stanno eseguendo i lavori di riparazione della galleria dissestata sul tronco Agrigento alta-Agrigento bassa.

Prima di riattivare definitivamente il traffico ferroviario saranno effettuate particolari osservazioni sulla stabilità dei fabbricati sovrastanti la galleria. Particolare importanza riveste la definizione delle condizioni statistiche degli edifici compresi nella zona sgombrata ed in quelle limitrofe al fine di precisare la effettiva consistenza quantitativa degli alloggi da abbandonare definitivamente.

Infatti pervengono alla commissione numerose richieste di verifica, sia da parte di cittadini sgombrati che chiedono se possono tornare alle loro case, sia da parte di cittadini che hanno preoccupazioni circa la stabilità degli edifici abitati. A queste richieste si dà seguito mediante accertamenti, sopralluoghi, verifiche sulle strutture di fondazione e sondaggi. Il lavoro svolto è notevole, ma è ben poco rispetto a quello che è ancora indispensabile per una esatta conoscenza della complessa situazione, per definire i vincoli cui assoggettare le varie zone della città, per precisare il programma degli interventi di consolidamento.

Si tratta di definire quali abitazioni dovranno essere abbandonate anche ai fini della assegnazione dei nuovi alloggi e questo si prevede possa avvenire entro la seconda metà del 1967 in concomitanza con la ultimazione di una parte di questi alloggi.

Ma si tratta anche, con tempi più lunghi, di procedere alla verifica dei risultati che i primi interventi produrranno, di mantenere il controllo sull'intero abitato, di precisare, in un programma unitario, i lavori da eseguire per il disciplinamento delle acque fluenti e sotterranee per il rinnovo della rete idrica e fognante, per il consolidamento delle pendici, per la sistemazione superficiale del terreno e per la definitiva imposizione di vincoli idrogeologici e urbanistici.

Senz'altro quindi la commissione dovrà continuare ad operare per un periodo non breve, ma lungo. In termini brevi dovrà invece concludere la commissione da me costi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

tuita il 3 agosto per gli accertamenti di carattere urbanistico e edilizio; la commissione lavora a ritmo particolarmente intenso per poter presentare i risultati prima della fine di settembre.

Ritengo opportuno non fornire anticipazioni sul lavoro di questa commissione. Riferirò al Parlamento, secondo gli impegni assunti, per la fine del corrente mese.

In rapporto a questa commissione, mi preme far presente, per eliminare voci inesatte raccolte e ripetute dalla stampa dopo il mio discorso del 4 agosto, che essa, contrariamente a quanto si è affermato, non è composta di socialisti; di essa fa parte soltanto un iscritto al partito socialista, che è un docente universitario di particolare valore, preparazione e serietà.

Sempre in rapporto agli accertamenti di natura urbanistica ed edilizia, a quanto si è verificato nel mese di agosto e agli apprezzamenti che sono stati dati per iniziative e atti del ministro dei lavori pubblici, debbo precisare che essi sono stati concordati con il presidente del consiglio regionale, con il quale chi parla ha mantenuto rapporti di aperta collaborazione dal momento della preparazione del decreto e poi nelle fasi successive, compresa quella della nomina della seconda commissione d'indagine con la partecipazione di due funzionari della regione siciliana.

Parlerò successivamente delle questioni di ordine giuridico-costituzionale che sono state sollevate in rapporto all'oggetto del presente decreto e alle iniziative del ministro dei lavori pubblici in materia che non sarebbe di sua competenza. Dette questioni sono state presentate con particolare sottolineatura dal gruppo del Movimento sociale che, pur annunciando di non porle sul piano formale, le ha tuttavia poste sul piano sostanziale. Ritengo che la posizione del Governo sia di piena legittimità, ma di ciò parlerò più tardi.

Adesso desidero riferirmi agli aspetti più propriamente politici dei rapporti fra Stato e regione, per come sono stati presentati a volte nelle polemiche dei giornali di agosto. Naturalmente, mi guarderò bene dal riferirmi alle contrapposte e numerose osservazioni fatte in Sicilia o nel continente. Non è questa la sede, né a me piace rinfocolare le polemiche. Ma, giacché c'è chi ha voluto rinvenire particolari intenzioni nel discorso da me pronunciato il 4 agosto alla Camera, devo dire con piena responsabilità che le intenzioni sono soltanto quelle che ho manifestate, di accertare cioè responsabilità e responsabili del van-

dalismo edilizio e urbanistico di Agrigento, che resta ed è da colpire, anche se per ipotesi dovesse risultare che non è stato determinante ai fini dell'evento franoso che si è prodotto il 19 luglio.

Debbo manifestare la mia soddisfazione nel constatare che il dibattito sul decreto ha dimostrato che le stesse intenzioni sono condivise dalla grande maggioranza, anzi dall'unanimità del Parlamento italiano. E questo è l'essenziale; il resto è deformazione, sono supposizioni gratuite, artifici polemici: e mi riferisco soprattutto a coloro che non trascurano occasione, come questa di Agrigento, per mettere in discussione o sotto accusa l'ordinamento regionale, in quest'opera, però, agevolati da chi in nome dell'autonomia regionale assume posizioni di contrapposizione e di prevenzione nei confronti dell'ordinamento statale. Proprio perché dell'ordinamento regionale siamo attenti e decisi assertori, riteniamo di poter dire che esso si difende e si qualifica non su posizioni di separatismo, di chiusura, di esclusivismo, ma al contrario su posizioni aperte e con relazioni ispirate a reciproca fiducia, lealtà e ampia collaborazione.

È proprio perché a questi principi e a questi convincimenti ci ispiriamo, è per il ministro dei lavori pubblici del tutto indifferente — o, meglio, con lo stesso grado di interesse — che le responsabilità siano dell'amministrazione dello Stato o dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici, dell'amministrazione regionale o di quella comunale. A questo riguardo, voglio anche dire che, per quanto concerne l'Amministrazione dei lavori pubblici, il ministro ha ritenuto di non dover attendere i risultati dell'inchiesta ai fini di decisioni immediate, che hanno investito uffici, compiti e funzioni del Ministero in Sicilia.

Dai fatti di Agrigento — che per me meritano, soprattutto dopo il dibattito che si è svolto in questa aula, la definizione che di essi ho dato nel mio intervento del 4 agosto — devono venire richiami severi per tutti. È giusto attendere i risultati dell'inchiesta, ma già prima sono possibili riflessioni che, per quanto riguarda l'amministrazione dei lavori pubblici, devono essere responsabilmente fatte indipendentemente dal comodo richiamo alle sfere di competenza, se non si vuole che tutto si burocratizzi e che funzionari ed amministrazione dello Stato siano indifferenti ai grandi problemi che sono alla base della società e che sono patrimonio comune delle forze culturali e civili del nostro paese.

Voglio dire che per fatti così rilevanti non è ammissibile che questa o quella amministrazione si trincerino dietro il paravento dell'incompetenza o della propria sfera limitata di competenza per giustificare silenzi, indifferenze o miopie che rasentano la cecità.

La competenza o l'incompetenza potranno essere fatte valere ai fini degli accertamenti specifici dei diversi gradi di responsabilità e delle eventuali sanzioni da adottare, ma non già ai fini di quella sensibilità che, quando è posseduta in giusto grado dalle amministrazioni e dai funzionari, consente interventi ed iniziative magari non previsti dalle leggi, che spesso sono leggi di altri tempi, ma che sono richiesti dalla coscienza generale del paese.

Ma anche altre considerazioni vanno fatte, e per parte mia le ho fatte, sulla lentezza che caratterizza la nostra vita amministrativa in merito a questioni che tutti considerano urgenti e che tuttavia non riescono a venire mai nella fase della conclusione. Prendiamo, per esempio, quella relativa alla legge sulle calamità naturali di cui ho parlato io stesso il 29 luglio, e poi hanno parlato l'onorevole Degan e altri colleghi. Non è possibile che ogni volta si dicano le stesse cose per giustificare ritardi e rinvii. Per parte mia non invoco giustificazioni, anche se ho preso l'iniziativa di affidare l'incarico di preparare il disegno di legge a una apposita Commissione. Avremmo potuto già presentarlo e perciò ammetto che esista una parte di responsabilità dell'amministrazione dei lavori pubblici che potrà essere eliminata se provvederemo immediatamente.

Sempre per restare ai temi in discussione, come è possibile non rilevare l'insufficienza, l'inadeguatezza dei mezzi tecnici in rapporto al problema della franosità in Italia? Va dato atto al servizio geologico di Stato, dipendente dal Ministero dell'industria e del commercio, degli sforzi che fa per corrispondere alle esigenze e alle necessità del settore; ma va anche rilevato che non si possono pretendere i miracoli, e perciò s'impone un adeguato rafforzamento del servizio geologico con l'eventuale creazione di una sezione speciale, alla quale attribuire lo studio dei movimenti franosi.

Richiami e impegni che ben possono precedere le risultanze delle inchieste, ma che non possono restare sul piano tecnico e amministrativo, essendo evidente che difficile, se non impossibile, ne sarà l'attuazione se non saranno sostenuti da un vigoroso impegno politico. Il quale è necessario e indi-

spensabile soprattutto se si ha l'ambizione di realizzare grandi disegni come quelli ai quali giustamente ci si riferisce quando si parla di pianificazione economica e di legislazione urbanistica, ma da far valere sempre e in ogni momento e non in modo intermittente o in coincidenza con determinate circostanze od occasioni.

Ma alla legge urbanistica farò riferimento nell'ultima parte del mio intervento. Ho già detto che è essenziale per la nostra azione costruire, e in conseguenza ho ritenuto indispensabile puntare soprattutto sul potenziamento degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, rifiutando la frantumazione di compiti e di responsabilità tra enti e organismi diversi. A tale scopo ho provveduto a istituire una sezione autonoma del genio civile ad Agrigento che opera esclusivamente per gli interventi da realizzare a seguito della frana. A tale sezione sono stati attribuiti compiti di notevole impegno e di elevata responsabilità, che vanno dal controllo del fenomeno franoso fino all'esecuzione delle opere di pronto intervento e alla realizzazione di programmi edilizi. Contemporaneamente si è iniziato il potenziamento del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo con l'invio di due architetti urbanistici che, oltre alle normali mansioni di istituto, potranno collaborare alla soluzione dei problemi specifici di Agrigento.

Questo sforzo vuole anche corrispondere alla fiducia che la regione siciliana ha dimostrato verso l'ufficio del genio civile, affidandogli la gestione diretta dello stanziamento di un miliardo di lire fissato con la legge 29 luglio 1966 per la realizzazione immediata di alloggi per i sinistrati. I relativi lavori sono già in corso di esecuzione con la costruzione di 114 alloggi e delle relative opere di urbanizzazione primaria.

Nel comune di Agrigento operano numerosi enti pubblici e locali: dalla Cassa per il mezzogiorno, che realizza grandi infrastrutture ed è direttamente interessata nelle previsioni del decreto-legge in esame, all'« Anas », alla regione, all'I.S.E.S., all'istituto autonomo per le case popolari, alla « Gescal ». Ho ritenuto necessario iniziare una decisa azione di stimolo e di appoggio nei confronti di tali enti al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una sollecita realizzazione dei programmi.

Un primo notevole risultato si è avuto con l'I.S.E.S. Questo istituto dirigeva, su incarico della regione, i lavori di costruzione di circa 250 alloggi nella zona di Villaseta. A seguito

del fallimento della impresa, i lavori erano stati sospesi, con l'evidente rischio di ritardare notevolmente l'agibilità di un consistente patrimonio edilizio da utilizzare per alleviare il disagio dei sinistrati. Ho preso diretti contatti con l'istituto, trovando la massima comprensione da parte del presidente e di tutto il personale. Svolgendo nel giro di pochi giorni un lavoro che in condizioni normali avrebbe richiesto qualche mese, è stato possibile definire i complessi rapporti con la ditta fallita e predisporre i progetti di completamento, attualmente in corso di approvazione da parte delle autorità regionali. Analoga azione svolgerò con ogni impegno di collaborazione, ma anche con la massima energia, nei confronti degli enti che, già disponendo di finanziamenti, non curano con adeguato impegno la tempestiva realizzazione dei rispettivi programmi.

Le disposizioni legislative predisposte dal Governo nazionale e da quello regionale prevedono, come è noto, uno stanziamento complessivo di circa 20 miliardi: 14 miliardi circa dovranno servire per la costruzione di alloggi, per l'acquisizione delle aree relative e per le necessarie opere di urbanizzazione primaria e secondaria, mentre 5 miliardi sono stanziati nel bilancio della Cassa per il mezzogiorno per l'esecuzione delle opere necessarie alla definitiva ristrutturazione della rete idrica e fognante, nonché agli altri interventi di competenza della Cassa. A tale cifra occorre aggiungere, per avere un'idea della dimensione globale degli investimenti sociali che l'azione pubblica realizzerà nell'immediato futuro ad Agrigento, gli stanziamenti ordinari, valutabili in 4 miliardi circa.

Si tratta di una cifra notevole che deve essere impiegata con estrema rapidità. Occorre evitare dannose perdite di tempo, ma occorre anche rifiutare la via dell'improvvisazione e della frammentazione di programmi in una serie di casi singoli slegati ed episodici. È indispensabile quindi un coordinamento adeguato da proseguire nel quadro di un organico assetto del territorio comunale attraverso la collaborazione continua di tutti gli enti interessati.

Queste esigenze diventano addirittura irrinunciabili se si trae insegnamento dalle esperienze negative di Agrigento fatte in passato. Agrigento, con l'assurda concentrazione dei suoi volumi edilizi, con la compromissione di un ambiente archeologico e naturale che costituisce patrimonio culturale di tutto il mondo civile, con le evidenti conse-

guenze delle speculazioni edilizie compiute ai danni dell'intera collettività, mostra in modo drammatico gli effetti della mancata pianificazione urbanistica che le leggi vigenti, pur sempre imperfette, imponevano chiaramente.

L'opinione degli esperti è che la formazione di un adeguato strumento urbanistico è estremamente complessa e coinvolge problemi di articolazione territoriale della programmazione economica e di pianificazione territoriale che esulano di gran lunga dagli angusti limiti del comune. Possiamo porci questo obiettivo in prospettiva, ma non possiamo certo pensare di raggiungerlo in tempi adeguati alle eventuali necessità di urgenza, specie se rammentiamo che nel giro di molti anni non si è riusciti a porre le basi per un piano intercomunale di Agrigento e Porto Empedocle, pur essendo i due comuni così strettamente connessi da costituire una sola unità urbanistica. Esistono però un programma di fabbricazione ed un piano di zona adottati dal comune in attuazione della legge n. 167 ed esistono gli studi preparatori del piano regolatore generale. Le relative previsioni, pur non essendo garantite da uno strumento formalmente valido in quanto i piani non sono stati ancora approvati dalle autorità regionali, sono state adottate dal consiglio comunale e possono costituire un accettabile quadro di riferimento per un organico assetto del territorio comunale.

È ben vero che il decreto citato consente al Ministero dei lavori pubblici di provvedere autonomamente alla scelta delle aree necessarie per gli interventi; ma intendo avvalermi di tale facoltà solo se sarà impossibile — cosa che per quanto sta accadendo ritengo che non si verificherà — avviare un dialogo costruttivo con le autorità locali sulla base dei piani adottati.

Particolarmente importante in sede di attuazione (e tocco un punto sul quale si è molto parlato) è la compressione dei tempi tecnici relativi all'aggiudicazione ed all'esecuzione dei lavori. Come ho già detto, è stata scartata la possibilità di realizzare alloggi di tipo precario e si è deciso di realizzare un vero insediamento urbano. Si è considerata la possibilità di ricorrere a costruzioni di tipo industrializzato che prevedono la utilizzazione di elementi prefabbricati in cantiere o in stabilimenti.

Sono state sollevate da qualcuno perplessità sia in merito alle caratteristiche tipologiche e costruttive, sia in merito a una paventata, scarsa utilizzazione della manodope-

ra locale. Desidero assicurare quanti abbiano ancora dubbi di questo genere: le case che saranno realizzate con sistemi industrializzati avranno caratteristiche uguali, se non migliori, di quelle tradizionali. Si tratta di edifici di tre e quattro piani con strutture portanti in cemento armato o in acciaio e con muraure esterne ed interne analoghe a quelle usate tradizionalmente. Per quanto riguarda la temuta scarsa utilizzazione della manodopera, sono convinto che l'eventuale concentrazione degli interventi previsti per questo tipo in un tempo piuttosto breve compensi largamente la minore incidenza in manodopera negli edifici realizzati con sistemi industrializzati rispetto a quelli tradizionali. Alle caratteristiche cui ho fatto cenno rispondono anche le case già appaltate con gli stanziamenti della regione.

Per la riduzione dei tempi necessari alla aggiudicazione dei lavori il decreto-legge consente il ricorso alla trattativa privata. Questa definizione legata ad un'ampia discrezionalità dell'ente appaltante suscita subito sospetti che possono essere attenuati, ma non eliminati con il riferimento all'urgenza di provvedere. Ma in realtà si tratta di una definizione formale perché si procede, come si è già provveduto per l'aggiudicazione dei lavori in corso, con cautele analoghe a quelle degli appalti-concorso. Infatti sono state sollecitate in tutta Italia, tramite anche l'associazione dei costruttori, offerte da tutte le ditte che sia con i sistemi tradizionali, sia con i sistemi razionalizzati o industrializzati, si impegnassero ad eseguire i lavori di costruzione degli alloggi e delle sistemazioni interne entro il termine di dieci-undici mesi. Sono pervenute numerosissime offerte basate su tipologie analoghe agli alloggi di cinque o sei vani contabili (tre o quattro stanze utili previste dalla « Gescal »). Tali offerte vengono esaminate da una commissione tecnica altamente qualificata istituita presso il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo che provvede a selezionare le ditte che avranno avanzato le offerte migliori per qualità, per tempi e per costo. Queste ditte saranno invitate a precisare l'offerta sulla base dei dati delle aree disponibili entro termini abbreviati e la stessa commissione affiancherà il provveditore nell'aggiudicazione dei lavori.

Lo stesso criterio è stato seguito per l'affidamento dei lavori finanziati dalla regione e in corso di costruzione.

Così ci siamo mossi a partire dal 4 agosto e si ritiene di aver affrontato la situazione con tutto l'impegno necessario. L'urgenza di

intervenire e di ottenere immediati tangibili risultati non ha però assolutamente condizionato la prudenza e l'oculatazza che devono improntare interventi di tanta mole, perché, in caso contrario, si potrebbero rischiare errori di impostazione che ridurrebbero di molto i benefici degli interventi.

Quanto al futuro, desidero confermare al Parlamento ed al paese l'impegno completo mio personale e di quanti all'interno ed all'estero dell'amministrazione dello Stato hanno affrontato con spirito di sacrificio il difficile compito imposto loro dal grave evento del 19 luglio.

Ho già accennato ai rilievi di ordine costituzionale ai quali si sono riferiti diversi oratori ed in modo particolare il gruppo del Movimento sociale italiano. I suddetti rilievi riguardano in modo specifico la legittimità dell'intervento normativo del Governo nella materia cui si riferisce il decreto-legge e la legittimità del criterio accolto dal decreto-legge di attribuire ad organi dell'amministrazione statale l'intera attuazione dei provvedimenti previsti dall'articolo 1 lettere a) e c) del testo originale.

Per quanto riguarda la prima questione, io per brevità potrei ripetere gli argomenti che sono stati validamente esposti al Parlamento da diversi oratori, ieri dall'onorevole Cottone, stamattina con insistenza dall'onorevole Bresani.

NICOSIA. Noi siamo d'accordo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perciò, ripetendo osservazioni valide e precise avanzate da tutti i settori, dico che l'articolo 14 dello statuto regionale attribuisce alla regione la legislazione esclusiva dei lavori pubblici eccettuate le opere di interesse prevalentemente nazionale. L'articolo 3 lettera f) del decreto n. 78 del 1959 considera a sua volta grandi opere pubbliche quelle dipendenti da calamità naturali di estensione ed entità particolarmente gravi. L'intervento dello Stato è perciò legittimo alle seguenti condizioni: che la necessità dell'opera dipenda da una calamità naturale; che tale calamità sia particolarmente grave per la sua estensione; che essa sia particolarmente grave anche per la sua entità.

Quanto al primo requisito, gli elementi in possesso del Governo allorché fu emanato il decreto-legge (e credo che sempre così sarà per quanto riguarda gli interventi immediati del Governo, soprattutto quando si nomini una commissione di indagine) e quelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

finora acquisiti possono consentire di affermare che al disastro possono essere non estranee anche cause naturali. Quale sia la percentuale di questo concorso potrà essere stabilito solo al termine degli accertamenti in atto; ma anche se tali accertamenti dovessero portare al risultato che il fatto naturale è stato soltanto una causa concorrente o minima del disastro sussisterebbe sempre il rapporto di dipendenza voluto dalla norma, la quale non esige che tale dipendenza sia esclusiva. È difficile d'altra parte — e quello è lo aspetto concreto — poter configurare in fatti le cui conseguenze si manifestano anche nei riguardi di costruzioni ed impianti una assoluta esclusione del fatto umano come elemento influente sul disastro e sull'entità del danno ed è evidente che se si accettasse una tale conclusione sarebbe eluso in tutta una serie di casi, anche gravissimi — al Vajont dobbiamo pensare — lo scopo della norma, che è quello di assicurare alla regione l'apporto della solidarietà nazionale nella forma più efficace.

Si aggiunga che, riconosciuta l'urgenza di provvedere e quindi la necessità di ricorrere all'emanazione di un decreto-legge, il Governo non poteva indugiare per attendere elementi di giudizio che gli consentissero di stabilire in quale esatta misura la calamità doveva essere attribuita a causa naturale o a fatti umani. È evidente che, se un intervento normativo straordinario fosse subordinato dall'articolo in esame ad una tale condizione, esso finirebbe di fatto per essere consentito solo in casi rarissimi, con effetti dannosi non soltanto per la regione.

Quanto al secondo ed al terzo requisito, estensione ed entità particolarmente gravi, il Governo doveva fare, e ha fatto, un apprezzamento che, sulla base degli elementi in suo possesso, sembra il solo possibile e logico. Non esistono e non sono indicati nella norma criteri assoluti per stabilire quando una calamità naturale sia particolarmente grave per estensione e gravità. La particolare gravità deve essere valutata con riferimento al luogo in cui si è verificato il disastro, al rapporto, quando si tratta di un centro abitato, tra la superficie colpita e quella non colpita, al numero dei sinistrati riguardo al totale della popolazione del centro, alle possibilità dei locali di assistenza, alla situazione economica del luogo. Si può affermare che tutti questi elementi considerati nel loro complesso diano ragione al giudizio di particolare gravità sia rispetto all'estensione del sinistro sia rispetto all'entità del danno, la quale è d'al-

tronde logicamente desumibile anche dall'ammontare della spesa occorrente per gli interventi necessari, valutata nelle specie, con stima necessariamente sommaria, in 20 miliardi.

L'apprezzamento del Governo è stato perciò conforme alla lettera e alla logica della norma di attuazione, la quale sarebbe stata sostanzialmente violata se si fosse ommesso di provvedere con urgenza per attendere di poter disporre di ogni elemento di giudizio.

Per economia di tempo, richiamandomi alle osservazioni dell'onorevole Bressani, che faccio mie, tralascio la parte che riguarda la competenza ad intervenire per quanto si riferisce all'amministrazione del genio civile.

Ma i rappresentanti del Movimento sociale, e soprattutto questa mattina l'onorevole Nicosia, affermando che non si facevano questioni formali...

NICOSIA. Formali e sostanziali.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. ...formali e sostanziali per quanto riguarda tale questione, hanno presentato alla Camera altre questioni che, a mio avviso, meritano attenzione e che per parte mia certamente terrò presenti. La sola osservazione che vorrei fare è che, a mio parere, l'onorevole Nicosia parlando stamane non si prefiggeva lo scopo di ottenere risposte in rapporto alla conversione del decreto-legge.

NICOSIA. È esatto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Egli ha posto alcuni problemi all'attenzione del Parlamento. Su questi problemi il Parlamento dovrà meditare e riflettere e prendere eventuali iniziative; su questi problemi certamente dovrà riflettere e meditare il Governo, e per parte mia mi riservo di farlo.

Onorevoli colleghi, posso concludere rinnovando il più convinto e sincero apprezzamento nei confronti di tutti i colleghi che hanno preso la parola nel dibattito. Ma prima di concludere vorrei serenamente esprimere il mio pensiero su qualche questione di più immediata attualità politica, a cui per altro si sono già riferiti diversi colleghi, e ciò anche perché siano più chiare le posizioni e senza ombre i propositi e le intenzioni.

Si è ripetuto spesso nel corso del dibattito che Agrigento non è una eccezione in Italia e che situazioni analoghe, numerose, esistono in ogni regione del paese. I colleghi siciliani, per parte loro, hanno sottolineato la

circostanza, volendo vedere in essa, cioè nel fatto che di Agrigento tanto si parli, una ennesima prova di antimeridionalismo. Devo confessare che non ho ben compreso il significato di una tale osservazione, se cioè essa voglia tendere — ammesso che sia vero che di Agrigento ve ne sono tante nel nostro paese: sommessamente sono di avviso diverso — ad una sanatoria generale attraverso questa singolare chiamata di correo, o non piuttosto ad una più rigorosa e severa vigilanza e a più decisi interventi nei confronti delle situazioni che sono ritenute uguali. Per parte mia interpreto questa osservazione nel secondo modo, e perciò ieri ho interrotto l'onorevole Ripamonti per assicurargli che ai provveditori alle opere pubbliche di tutta Italia sono state date in questa materia particolari e rigorosissime istruzioni.

L'altra osservazione è quella che si riferisce alla mancata presentazione della legge urbanistica, quasi a voler dire che se Agrigento o situazioni consimili esistono, esse fatalisticamente a quel fatto devono ricondursi essendo impossibili altre situazioni meno allarmanti e meno anormali.

Mi permetto di non condividere questa opinione; infatti non si capirebbe, se così fosse, per quale ragione avremmo dovuto nominare la commissione Martuscelli della quale tutti i gruppi della Camera dichiarano di attendere i risultati e le conclusioni. Voglio dire cioè che, quando si sostiene che in mancanza della legge urbanistica necessariamente si deve pervenire a situazioni limite di cause e di disordine edilizio, non si dice cosa del tutto esatta e può voler significare sul piano pratico e concreto una nuova richiesta di assoluzione generale per i trasgressori oppure la rinuncia a soluzioni intermedie e a lotte parziali ma egualmente efficaci sul terreno concreto della difesa del territorio a tutti i livelli, che è l'errore — a mio avviso — che si è fatto quando si è puntato sull'obiettivo massimo (legge urbanistica), trascurando altri obiettivi di minore portata che con quello massimo non erano in contraddizione, ma ne erano preparatori. Ma non vorrei essere frainteso dicendo questo, non vorrei che si pensasse oggi che tante voci si sono levate per reclamare la presentazione della legge urbanistica e per criticare che non sia stata presentata, che proprio il ministro dei lavori pubblici voglia tirarsi indietro per proporre soluzioni interlocutorie. Non penso questo. Ho già detto quello che penso nel giugno scorso, prima di Agrigento, quando ho affer-

mato che, a mio avviso, esistono oggi le condizioni per l'esame del disegno di legge che da tempo ho preparato sulla base degli accordi di Governo. Non ho cambiato parere dopo Agrigento; ritengo, al contrario, che questa materia, proprio dopo le conclusioni della commissione Martuscelli, necessariamente debba essere affrontata.

Adesso posso veramente concludere. Nel dibattito, che è stato vivace e interessante, c'è stato chi ha detto che ad Agrigento non si vogliono inchieste, ma provvedimenti seri e concreti. Ritengo che serio e concreto sia il provvedimento che il Governo ha sollecitamente presentato e che più di tutte le diatribe sta a dimostrare in concreto la solidarietà del Governo e dell'intera nazione nei confronti di questa generosa città siciliana. Ritengo però di poter rilevare come non sia nemmeno esatto che ad Agrigento non si vogliano inchieste e accertamenti di responsabilità; al contrario, penso che si desiderino perché si sa che da una inchiesta condotta da un governo democratico, sotto il controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica, deriveranno certamente eventi utili per l'avvenire e lo sviluppo civile della città di Agrigento, della Sicilia e di tutto il paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« In dipendenza del movimento franoso che il 19 luglio 1966 ha colpito la città di Agrigento, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a disporre:

a) interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136;

b) studi ed indagini tendenti ad accertare le cause e l'evoluzione del fenomeno, delimitare le zone da esso interessate, indicare quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché le parti di abitato da consolidare e quelle eventualmente da trasferire;

c) la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato da mettere a disposizione delle famiglie rimaste senza tetto e la costruzione delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Le opere di cui al presente articolo saranno eseguite dalla sezione autonoma del genio civile di Agrigento, istituita ai sensi del successivo articolo 7.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

La gestione degli alloggi da destinare ai senza tetto è affidata all'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Agrigento alle condizioni che saranno stabilite con decreto del ministro per i lavori pubblici di concerto con il ministro per il tesoro ».

Gli onorevoli Nicosia, Guarra, Caradonna, Santagati e Calabrò hanno proposto di premettere il seguente comma:

« Le opere previste dal presente decreto sono dichiarate di prevalente interesse nazionale ».

Gli onorevoli Nicosia, Guarra, Caradonna, Santagati, Calabrò e Franchi hanno altresì proposto di aggiungere, al primo comma, dopo la lettera c), la seguente lettera:

« d) nel comune di Agrigento il ministro per i lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi nella spesa per la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione col limite massimo di lire 5 milioni per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata o comunque compresa nella zona investita dalla frana e non più abitabile. L'accertamento dei requisiti dei richiedenti, l'approvazione dei progetti, l'erogazione dei contributi e la determinazione della loro entità vengono effettuati dalla sezione autonoma del genio civile di cui all'articolo 7 ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NICOSIA. Con il primo emendamento abbiamo proposto una dichiarazione di « prevalente interesse nazionale » proprio per conformarci alla norma di applicazione dello statuto regionale siciliano. Abbiamo voluto richiamare la frase esatta citata nella norma di applicazione dello statuto, in modo da togliere equivoci su questioni che possono nascere anche da quanto previsto all'articolo 2 e all'articolo 5 del presente decreto-legge.

Onorevole ministro, noi abbiamo presentato questo emendamento proprio nel momento in cui erano sorte perplessità di carattere costituzionale. Devo dichiarare alla Camera che non ne facciamo una questione di forma; dopo le dichiarazioni del ministro, potremmo anche non insistere su questo emendamento, se la Commissione e il Governo non lo accettano, non perché sia pleonastico, ma perché proprio una sua eventuale reiezione da parte della Camera costituirebbe una sorta di dichiarazione contraria a quello che invece vogliamo.

Noi credevamo che questo emendamento sarebbe stato accettato dalla Commissione all'unanimità. Abbiamo saputo che la Commissione non lo vuole accettare perché crea problemi di ordine diverso. Noi siamo di diverso avviso. Se l'emendamento fosse accolto, per la prima volta una legge del Parlamento nazionale conterrebbe questa dichiarazione di pubblica utilità e quindi di prevalente interesse nazionale; e si stabilirebbe così anche un certo rapporto fra legislazione nazionale e legislazione regionale.

Comunque, è un'occasione ancora perduta, a nostro avviso. Riteniamo che il Parlamento vorrà successivamente pensarvi.

Per quanto riguarda l'aggiunta della lettera d), che noi proponiamo, essa riguarda il criterio di indennizzo e di ristoro per i danni subiti: è quindi in favore della ricostruzione dei fabbricati di proprietà privata. Non voglio attardarmi ad illustrare questo emendamento, poiché già vi è stata una lunga discussione in Commissione e in Comitato ristretto. Al momento della votazione, sulla base delle dichiarazioni del relatore e del ministro, decideremo se chiedere o meno di porre in votazione questo emendamento.

Mi consenta di aggiungere, signor Presidente, che noi abbiamo anche proposto un articolo 1-bis che riguarda la « valle dei templi ». Poiché vi sono anche emendamenti di altri colleghi sulla stessa materia ed uno che è unitario di tutta la Commissione, riferito però all'articolo 2-bis, la prego, signor Presidente, di voler rinviare il nostro articolo aggiuntivo a quella sede. Faccio però notare alla Commissione e al Governo che nel nostro articolo 1-bis abbiamo previsto che la « valle dei templi » sia dichiarata « zona urbanistica, paesistica ed archeologica di interesse nazionale » (bisogna citare le tre caratteristiche: urbanistica, paesistica e archeologica); e abbiamo previsto che il decreto sia emesso dal ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro della pubblica istruzione, e non dal ministro della pubblica istruzione di concerto con quello dei lavori pubblici. È un'inversione molto importante e interessante, su cui prego la Commissione di soffermare la propria attenzione, perché — a mio parere — è preferibile dare al Ministero dei lavori pubblici la competenza in questa materia, anziché darla al Ministero della pubblica istruzione, che poi non avrebbe più i mezzi e neanche gli organi decentrati per l'esecuzione dei vincoli che vengono stabiliti. Per altro, il ministro della pubblica istruzione ha

competenza per la legge del 1939, che detta la disciplina in materia di patrimonio artistico e paesistico.

La prego dunque, signor Presidente, di voler considerare il nostro articolo aggiuntivo 1-bis come articolo aggiuntivo 2-bis.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nicotria.

Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi e Busetto hanno proposto, al primo comma, di sostituire la parola « disporre » con le parole: « procedere a totale carico dello Stato ».

Gli onorevoli De Pasquale, Di Benedetto, Busetto, Bavetta, Speciale e Todros hanno proposto, al primo comma, lettera c), dopo le parole: « senza tetto », di aggiungere le parole: « di locali da adibire ad attività commerciali ed artigiane ».

Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi, Busetto, Di Benedetto, Speciale, Bavetta e Pellegrino hanno proposto, al primo comma, di aggiungere dopo la lettera c) la seguente:

« d) opere di costruzione e di ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, acquedotti, fognature, ambulatori comunali ed altre opere igieniche e sanitarie, edifici scolastici e scuole materne con arredamenti e attrezzature relativi, campi e impianti sportivi e ricreativi comunali con le relative attrezzature, impianti comunali inerenti allo espletamento dei servizi pubblici, strade statali, comunali e provinciali ».

Gli onorevoli De Pasquale, Di Benedetto, Todros, Pietro Amendola, Speciale, Pellegrino e Bavetta hanno proposto, al primo comma, di aggiungere la seguente lettera:

« e) opere di consolidamento dell'abitato ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DE PASQUALE. Il nostro primo emendamento mi sembra una migliore definizione dell'impegno che lo Stato deve prendere.

Mi pare ovvio l'altro emendamento con cui si precisa che le nuove costruzioni devono comprendere locali da adibire ad attività commerciali ed artigiane.

Il terzo emendamento specifica con maggior precisione e sulla scia della legge per il Vajont quali altre opere (che possono essere anche escluse dalle cosiddette opere di urbanizzazione primarie e secondarie) debbano es-

sere eseguite con l'intervento dello Stato. Bisogna chiarire esattamente la dimensione del campo dell'intervento dello Stato ad Agrigento, appunto per non lasciar fuori opere indispensabili.

L'ultimo nostro emendamento chiede che fra i compiti cui lo Stato deve assolvere ad Agrigento vengano incluse le opere di consolidamento dell'abitato: opere che saranno di fondamentale importanza, quando si saprà qual è l'abitato da consolidare e quello da trasferire. Se fra i compiti dello Stato di cui all'articolo 1 non risultasse anche questo — cioè la spesa e l'impegno per le opere di consolidamento — queste opere di consolidamento non si farebbero, perché rientrerebbero nell'antica legge, che non stanziava alcuna somma per opere straordinarie di questo tipo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto i seguenti emendamenti:

al primo comma, dopo la lettera b), aggiungere la seguente lettera:

« b1) accertamenti in merito alla situazione urbanistico-edilizia determinatasi nella predetta città »;

al primo comma, lettera c), dopo le parole: « senza tetto », aggiungere le parole: « di locali da adibire ad attività commerciali ed artigiane »;

sostituire il secondo comma con il seguente:

« La progettazione e l'esecuzione delle opere previste nel presente articolo sono effettuate dalla sezione autonoma del genio civile, istituita ai sensi dell'articolo 8. Il provveditore alle opere pubbliche di Palermo può disporre che singole opere siano progettate ed eseguite da istituti a carattere nazionale designati per legge ad intervenire nella ricostruzione edilizia in seguito a pubbliche calamità ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgerli.

RIPAMONTI. Nel mio intervento di ieri ho illustrato le motivazioni politiche del primo emendamento, che conferma il provvedimento adottato dal ministro dei lavori pubblici ed esprime la volontà politica della maggioranza di condurre a fondo gli accertamenti di natura tecnico-urbanistica ed edilizia, ritenendo che tali accertamenti siano di spettanza del Ministero dei lavori pubblici, nella misura in cui il rilascio delle licen-

ze edilizie era condizionato alla prevista dichiarazione di idoneità dell'area da parte del genio civile, a seguito della dichiarazione di « zona franosa » della città di Agrigento. Rientra indubbiamente nelle competenze del Governo centrale esercitare una attenta vigilanza in questa materia. La maggioranza riconferma così la volontà di condurre a fondo l'accertamento delle responsabilità.

Il secondo emendamento riguarda l'esigenza — collegata alla volontà espressa di costruire la nuova Agrigento con la realizzazione di quartieri organici — di autorizzare la costruzione, oltre che delle abitazioni, anche di immobili da adibire ad attività commerciali ed artigianali. Non si apporta alcuna innovazione rispetto alle norme vigenti, in quanto esiste già una legge che autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad includere nei programmi di edilizia popolare la costruzione di botteghe artigiane; tale facoltà viene estesa anche agli immobili per le attività commerciali.

Il terzo emendamento, che tende a sostituire il secondo comma dell'articolo 1, ha una funzione, anzitutto, esplicativa; ed accorda, poi, al provveditore alle opere pubbliche la facoltà di disporre nel senso che singole opere siano progettate avvalendosi degli uffici studio di enti, a carattere nazionale, che operano nel settore dell'edilizia. Nel caso particolare mi riferisco all'I.S.E.S., che per statuto deve svolgere interventi per la ricostruzione a seguito di calamità.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cottone e Palazzolo hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo la lettera c), la seguente lettera:

« d) contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata ».

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Questo emendamento all'articolo 1 è connesso all'articolo aggiuntivo 5-bis da noi presentato. Si tratta di una proposta che a noi sembra logica e giusta, perché intesa a disporre contributi per la riparazione e ricostruzione di fabbricati di proprietà privata entro il limite massimo di lire 4 milioni per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata. Il contributo, più che alla costruzione *ex novo* di edifici, mira alla riparazione di quelli danneggiati, lasciando alla facoltà del singolo proprietario di decidere

sull'opportunità di ripristinare il precedente edificio con i propri mezzi e con i contributi dello Stato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

DEGAN, *Relatore*. La Commissione non accetta il primo emendamento Nicosia, poiché il riconoscimento del « prevalente interesse nazionale » deve essere un fatto oggettivo, e non soggettivamente dichiarato dal Parlamento. Del resto, l'onorevole Nicosia ha dichiarato di non insistervi.

La Commissione non accetta il primo emendamento De Pasquale, perché in sostanza pleonastico.

La Commissione accetta invece gli emendamenti Ripamonti al primo comma e il secondo emendamento De Pasquale, che è identico al secondo emendamento Ripamonti.

Il terzo emendamento De Pasquale specifica una serie di opere a carico dello Stato. La locuzione del testo del decreto-legge è di maggiore ampiezza, perché prevede l'impegno dello Stato per le opere di urbanizzazione primaria ed anche secondaria; mentre una elencazione del tipo di quella prevista dall'emendamento potrebbe rischiare di lasciar fuori qualcosa che nella fattispecie potrebbe essere necessario fare. La Commissione perciò non accetta questo emendamento.

Gli emendamenti Cottone e Nicosia diretti ad aggiungere una lettera d) dopo la lettera c) del primo comma sono collegati agli articoli aggiuntivi 5-bis relativi ai contributi di riparazione. Poiché in quella sede sarà discusso un emendamento della maggioranza che programmaticamente viene incontro alle esigenze prospettate, propongo che questi emendamenti siano accantonati.

PRESIDENTE. I presentatori concordano?

COTTONE. D'accordo.

NICOSIA. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che l'esame di questi emendamenti è rinviato alla discussione degli articoli aggiuntivi 5-bis sulla stessa materia. Prosegua, onorevole relatore.

DEGAN, *Relatore*. La Commissione non accetta l'emendamento De Pasquale aggiuntivo di una lettera e), poiché le opere di consolidamento dell'abitato sono già previste tra i compiti dello Stato.

La Commissione accetta invece l'emendamento Ripamonti sostitutivo del secondo com-

ma, che praticamente serve ad allargare le possibilità del provveditorato alle opere pubbliche, dandogli facoltà di affidare singole opere anche ad istituti a carattere nazionale designati per legge a questo tipo di intervento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene il primo emendamento Nicosia, di cui ella è confirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE PASQUALE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti al primo comma, accettato dalla Commissione e dal Governo e tendente ad aggiungere, dopo la lettera b), la seguente:

« b1) accertamenti in merito alla situazione urbanistico-edilizia determinatasi nella predetta città ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti e l'identico emendamento De Pasquale, accettati dalla Commissione e dal Governo e tendenti ad aggiungere al primo comma, lettera c), dopo le parole: « senza tetto », le parole: « di locali da adibire ad attività commerciali ed artigiane ».

(È approvato).

Onorevole De Pasquale, mantiene il suo terzo e il suo quarto emendamento, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DE PASQUALE. Non insisto per il terzo, ma insisto per il quarto, anche perché le dichiarazioni rese dal relatore mi fanno dubitare sulla validità del Comitato dei nove. In realtà, non riesco a capire come il relatore possa dire esattamente l'opposto di quanto la Commissione aveva affermato all'unanimità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Pasquale diretto ad aggiungere al primo comma la seguente lettera:

« e) opere di consolidamento dell'abitato ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo e diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« La progettazione e l'esecuzione delle opere previste nel presente articolo sono effettuate dalla sezione autonoma del genio civile, istituita ai sensi dell'articolo 8. Il provveditore alle opere pubbliche di Palermo può disporre che singole opere siano progettate ed eseguite da istituti a carattere nazionale designati per legge ad intervenire nella ricostruzione edilizia in seguito a pubbliche calamità ».

(È approvato).

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Gli studi e le indagini previsti all'articolo 1 sono compiuti da una commissione nominata con decreto del Ministro per i lavori pubblici e composta da un Presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici o da un Provveditore alle opere pubbliche che la presiede, da sette esperti in geologia e geofisica, scienza delle costruzioni, idraulica ed urbanistica, da un esperto in materia giuridico-amministrativa, da una rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, da un Ispettore generale del genio civile, da un rappresentante della Cassa per il mezzogiorno e da un rappresentante dell'amministrazione regionale.

Un funzionario dell'Amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici eserciterà le funzioni di segretario.

Alla commissione spetta altresì il compito di procedere ad una ricognizione completa dello stato di conservazione della rete idrica e fognante e di esprimere il proprio avviso circa i provvedimenti definitivi da adottare per il controllo del regime delle acque superficiali e sotterranee che interessano l'abitato di Agrigento.

A conclusione dei propri studi, la commissione riferisce al Ministro per i lavori pubblici e propone un piano dei vincoli idrogeologici ed urbanistici nella città di Agrigento.

Il piano è sottoposto all'approvazione dei competenti organi regionali: avvenuta l'approvazione, esso è operante fino alla data di entrata in vigore del piano regolatore generale della città, che dovrà recepirlo con gli eventuali necessari adattamenti.

La commissione propone inoltre un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da sottoporre a vincoli idrogeologici ed urbanistici e per il consolidamento dell'abitato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

Per il funzionamento della commissione il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere:

a) a rimborsi e compensi spettanti ai membri della commissione, da determinarsi, in relazione al lavoro svolto, con decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con il ministro per il tesoro;

b) ad indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, necessari per l'espletamento dei compiti della commissione;

c) a stipulare con enti o professionisti provvisori, prove di laboratorio, necessari per i fini di cui sopra.

Per i compiti e le attività di cui alle lettere b) e c) il Ministro per i lavori pubblici può provvedere anche a trattativa privata od in economia, prescindendo dai pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti disposizioni ».

Gli onorevoli Nicosia, Santagati, Calabrò, Guarra, Caradonna e Franchi hanno proposto:

al primo comma, di sopprimere le parole: « o da un provveditore alle opere pubbliche »;

di sostituire il quarto comma con il seguente: « La commissione riferisce al ministro per i lavori pubblici e propone un piano dei vincoli idrogeologici ed urbanistici nella città di Agrigento entro 18 mesi dalla data della sua nomina. Il ministro per i lavori pubblici ne riferisce al Parlamento »;

e di inserire al quinto comma, dopo le parole: « Il piano è sottoposto all'approvazione dei competenti organi », le parole: « nazionali e »

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Con il primo emendamento ci opponiamo all'inclusione nella commissione prevista dal primo comma del provveditore alle opere pubbliche, per due ragioni: una di sistematica legislativa e una di merito. In genere è sempre consigliabile usare nelle formulazioni legislative non termini alternativi, ma termini perentori, chiari. Trattandosi di una commissione, non ci sembra, dal punto di vista legislativo, molto ortodosso stabilire che alternativamente possa prevedersi l'inclusione di un presidente di sezione del

Consiglio superiore dei lavori pubblici e di un provveditore alle opere pubbliche. Avrei capito una disposizione congiuntiva, nel senso che fossero compresi entrambi i funzionari, ma non riesco a capire il motivo per cui si debba lasciare l'alternativa di scegliere l'uno o l'altro.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il provveditore alle opere pubbliche e il presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno lo stesso grado.

SANTAGATI. Ella mi insegna che, pur avendo lo stesso grado burocratico, hanno esperienze diverse e assolvono funzioni diverse. Non basta che vi sia parità di grado perché si possa indifferentemente scegliere l'uno o l'altro, in quanto la parità di grado gioca ai fini della carriera, ma non già ai fini della competenza.

A prescindere dalla parità di grado, noi preferiamo la designazione di un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale è meno legato a certe situazioni ambientali. Quindi anche sotto il profilo del merito riteniamo sia preferibile eliminare l'espressione: « o da un provveditore alle opere pubbliche ».

Circa il secondo emendamento, sostitutivo del quarto comma, in sostanza vogliamo ottenere due cose. Anzitutto, che venga fissato un termine. In base al testo originario, non si sa quando la commissione debba riferire al ministro dei lavori pubblici; noi riteniamo che ponendo un termine ragionevolissimo, qual è quello di diciotto mesi, sia possibile alla commissione riferire entro questo termine al ministro e proporre il piano dei vincoli idrogeologici ed urbanistici. Inseriamo poi un secondo concetto, secondo cui il ministro dei lavori pubblici deve a sua volta riferire al Parlamento le conclusioni della commissione.

Il terzo emendamento, aggiuntivo al quinto comma, risponde ad un'esigenza di coordinamento, ed anche a un'esigenza di gerarchia. Sarebbe infatti strano che l'approvazione venisse riservata soltanto agli organi regionali e non se ne occupassero gli organi nazionali, i quali hanno determinate competenze. Basterebbe citare, una per tutte, le ferrovie, per non parlare delle strade e di altre materie analoghe.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

ni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto i seguenti emendamenti:

sostituire i commi terzo, quarto, quinto e sesto con i seguenti:

« Alla commissione spetta altresì il compito di provvedere ad una ricognizione completa dello stato di conservazione della rete idrica e fognante e di esprimere il proprio avviso circa i provvedimenti definitivi da adottare per il controllo del regime delle acque superficiali e sotterranee che interessano l'abitato di Agrigento, nonché di proporre i vincoli idrogeologici ed urbanistici indispensabili fino all'approvazione del piano regolatore generale, ed un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da sottoporre ai vincoli suddetti e per il consolidamento dell'abitato.

La commissione riferisce al ministro dei lavori pubblici.

Le proposte e i progetti di cui al terzo comma sono comunicati alla regione siciliana per i provvedimenti di sua competenza »;

dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

« Il ministro dei lavori pubblici presenterà una relazione al Parlamento entro il 31 dicembre 1967 »;

sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato:

a) a provvedere alle indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, necessari per l'espletamento dei compiti della commissione;

b) a stipulare con enti o professionisti le convenzioni che si rendessero necessarie per i fini di cui sopra.

Le attività previste nel precedente comma sono attribuite alla competenza del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, il quale è autorizzato a provvedere anche a trattativa privata e in economia, senza l'obbligo del parere di organi consultivi e tecnici.

I rimborsi ed i compensi spettanti ai membri ed alla segreteria della commissione sono determinati, in relazione al lavoro svolto, con decreti del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro »;

aggiungere il seguente comma:

« Analogamente si provvede per i rimborsi ed i compensi spettanti ai membri della commissione per gli accertamenti di cui alla lettera b1) dell'articolo 1 ed alla relativa segreteria ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgerli.

RIPAMONTI. Il primo emendamento è inteso a definire i compiti della commissione d'indagine e gli elaborati che la stessa deve presentare al ministro dei lavori pubblici. Si precisa che la commissione propone i vincoli idrogeologici ed urbanistici indispensabili fino all'entrata in vigore del piano regolatore ed elabora anche un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da assoggettare ai vincoli sopracitati, nonché per il consolidamento dell'abitato. La commissione riferisce al ministro dei lavori pubblici, e questi provvede a trasmettere le proposte e i progetti alla regione, per quanto attiene alla competenza della regione stessa.

Come ho dichiarato ieri, si è voluto chiarire meglio la portata dell'articolo 2 per evitare possibili interpretazioni di incidenza sulle prerogative regionali.

Il secondo emendamento riguarda l'impegno per il ministro dei lavori pubblici, sulla base delle indicazioni offerte dalla commissione, di presentare una relazione al Parlamento entro il 31 dicembre 1967 (in proposito vi sono anche emendamenti di altri gruppi); dopo di che la commissione dovrebbe continuare i suoi lavori di accertamento e di indagine.

Il terzo e il quarto emendamento sostituiscono gli ultimi due commi dell'articolo 2 del decreto-legge per esplicitarne meglio il contenuto e per consentire che con la stessa procedura il ministro sia autorizzato a provvedere anche per i compensi ed i rimborsi ai membri della commissione relativi agli accertamenti di natura urbanistica ed edilizia, disposti con la lettera b1) di cui all'articolo 1 del provvedimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Benedetto, De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi, Busetto, Bavetta, Speciale e Pellegrino hanno proposto di aggiungere, dopo il sesto comma, il seguente:

« Gli studi, le indagini, le relazioni, i piani e le proposte della commissione dovranno essere depositati presso il Ministero dei lavori pubblici entro il 31 dicembre 1967 e dal ministro comunicati al Parlamento ed all'assemblea regionale siciliana, per i provvedimenti di competenza ».

L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI BENEDETTO. Rinuncio a svolgerlo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raia, Ivano Curti, Gatto e Maria Alessi Catalano hanno proposto di aggiungere, dopo il sesto comma, il seguente:

« Gli studi, le indagini, le relazioni, nonché i piani della commissione dovranno essere depositati presso il Ministero dei lavori pubblici entro il 31 dicembre 1967 ».

L'onorevole Raia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAIA. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge?

DEGAN, Relatore. La Commissione non accetta il primo emendamento Nicosia, che prevede la soppressione delle parole: « o da un provveditore alle opere pubbliche ». E ciò anche perché la commissione ha già cominciato i suoi lavori con questo tipo di organizzazione, e cioè con a capo il provveditore alle opere pubbliche: per cui, in questo momento, sembrerebbe incongruo modificare la situazione. D'altra parte, il provveditore alle opere pubbliche, essendo sul posto e avendo altri incarichi anche di natura esecutiva in questa vicenda, dà la certezza — oltre tutto — di un lavoro più celere e approfondito, qual è richiesto nella fattispecie.

La Commissione accetta l'emendamento Ripamonti sostitutivo dei commi terzo, quarto, quinto e sesto, perché l'emendamento sembra dare alla materia la sistemazione più corretta possibile, anche in ordine a una precisa indicazione della Commissione affari costituzionali circa i rapporti fra Stato e regione in questa materia di comune competenza.

Conseguentemente, la Commissione non accetta i due emendamenti Nicosia ai commi quarto e quinto.

La Commissione accetta l'emendamento Ripamonti aggiuntivo dopo il quinto comma, che consente alla commissione di proseguire, eventualmente, i lavori di indagine sulla evoluzione del fenomeno anche al di là della data del 31 dicembre 1967: quest'ultima data dovrebbe viceversa impegnare il ministro a dare notizia delle indicazioni più urgenti fornite dalla commissione stessa. Pertanto, la Commissione non accetta gli emendamenti Di Benedetto e Raia.

La Commissione accetta gli emendamenti Ripamonti sostitutivo degli ultimi due com-

mi e aggiuntivo, perché danno una sistemazione tecnicamente migliore alla materia.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Concordo con l'onorevole relatore, specificando che la scelta favorevole agli emendamenti Ripamonti si fa, per quanto mi riguarda, soprattutto perché tecnicamente essi rispondono meglio ad esigenze che sono espresse anche in altri emendamenti, ma in modo meno preciso.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento soppressivo Nicosia al primo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia al primo comma, inteso a sopprimere le parole: « o di un provveditore alle opere pubbliche ».

(Non è approvato).

Passiamo ora al primo emendamento Ripamonti, avvertendo che una sua eventuale approvazione non pregiudica la votazione di tutti i successivi emendamenti all'articolo 2, se non per le parti da esso assorbite.

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo, e diretto a sostituire i commi terzo, quarto, quinto e sesto con i seguenti:

« Alla commissione spetta altresì il compito di provvedere ad una ricognizione completa dello stato di conservazione della rete idrica e fognante e di esprimere il proprio avviso circa i provvedimenti definitivi da adottare per il controllo del regime delle acque superficiali e sotterranee che interessano l'abitato di Agrigento, nonché di proporre i vincoli idrogeologici ed urbanistici indispensabili fino all'approvazione del piano regolatore generale, ed un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da sottoporre ai vincoli suddetti e per il consolidamento dell'abitato.

La commissione riferisce al ministro dei lavori pubblici.

Le proposte ed i progetti di cui al terzo comma sono comunicati alla regione siciliana pre i provvedimenti di sua competenza ».

(È approvato).

Il successivo emendamento Nicosia, sostitutivo del quarto comma, tratta la materia dei termini, di cui si occupano anche l'emenda-

mento Ripamonti, aggiuntivo dopo il quinto comma; l'emendamento Di Benedetto, aggiuntivo dopo il sesto comma; l'emendamento Raia, pure aggiuntivo dopo il sesto comma. È possibile giungere ad una formulazione concordata, tantopiù che alcuni di questi emendamenti risultano in parte assorbiti dall'emendamento Ripamonti testé approvato?

DE PASQUALE. Signor Presidente, il secondo emendamento Ripamonti corrisponde ad una formulazione che avrebbe dovuto essere firmata da tutti i componenti del Comitato dei 9. Non essendosi verificato questo fatto, ed essendosi la maggioranza impadronita di questo emendamento, noi siamo stati costretti a presentare emendamenti separati. Questa è la verità. Si tratta anche di un problema di correttezza di rapporti all'interno delle Commissioni.

RIPAMONTI. Volevo appunto proporre di unificare in un unico emendamento le proposte dei vari gruppi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Di Benedetto e Raia potrebbero allora rinunciare ai loro emendamenti, aggiungendo il loro nome a quello della maggioranza, presentato dall'onorevole Ripamonti, che così suona: « Il ministro dei lavori pubblici presenterà la relazione al Parlamento entro il 31 dicembre 1967 ». Onorevole Nicosia?

NICOSIA. Potrebbe anche essere l'onorevole Ripamonti a rinunciare al suo emendamento e ad aggiungere il suo nome al nostro. Comunque, non faccio obiezioni.

PRESIDENTE. Rimane per altro consacrato agli atti che le proposte sono state formulate contemporaneamente. Onorevole Di Benedetto, accetta la mia proposta?

DI BENEDETTO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raia?

RAIA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché i proponenti non sollevano obiezioni, pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, Nicosia, Di Benedetto e Raia, accettato dalla Commissione e dal Governo, e già letto.

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al quinto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Non insisto per la votazione, perché in effetti il nostro era un emendamento al vecchio testo. Il nuovo testo dell'onorevole Ripamonti, testé approvato, ci sodisfa, in quanto lo interpretiamo nel senso che gli organi nazionali sono inclusi nella valutazione, in maniera forse più precisa rispetto all'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo, e tendente a sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato:

a) a provvedere alle indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, necessari per l'espletamento dei compiti della commissione;

b) a stipulare con enti o professionisti le convenzioni che si rendessero necessarie per i fini di cui sopra.

Le attività previste nel precedente comma sono attribuite alla competenza del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, il quale è autorizzato a provvedere anche a trattativa privata ed in economia, senza l'obbligo del parere di organi consultivi e tecnici.

I rimborsi ed i compensi spettanti ai membri ed alla segreteria della commissione sono determinati, in relazione al lavoro svolto, con decreti del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro ».

(È approvato).

Pongo in votazione il successivo emendamento Ripamonti, pure accettato dalla Commissione e dal Governo, ed inteso ad aggiungere il seguente comma: « Analogamente si provvede per i rimborsi ed i compensi spettanti ai membri della commissione per gli accertamenti di cui alla lettera b1) dell'articolo 1 ed alla relativa segreteria ».

(È approvato).

Gli onorevoli Nicosia, Santagati, Calabrò e Guarra hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 2-bis:

« La Valle dei templi di Agrigento è dichiarata zona urbanistica, paesistica ed archeologica di interesse nazionale.

Il Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro della pubblica istruzione determina con proprio decreto l'estensione della zona e fissa i vincoli di inedificabilità ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrarlo.

NICOSIA. Richiamo anzitutto l'attenzione della Commissione e del Governo sul fatto che noi abbiamo sottoscritto anche un emendamento della Commissione, che reca tutte le firme dei componenti il Comitato dei 9 (il collega Guarra per il nostro gruppo). Noi avevamo predisposto invece questo articolo aggiuntivo con questa differenza: proponiamo che la zona dei templi venga dichiarata zona urbanistica, paesistica ed archeologica (e non soltanto archeologica) di interesse nazionale. Il ministro dei lavori pubblici (e non il ministro della pubblica istruzione), di concerto con il ministro competente che è quello della pubblica istruzione, dovrebbe determinare con proprio decreto l'estensione della zona e fissare i vincoli di inedificabilità. Perché questa differenza? Prima di tutto faccio rilevare ai componenti della Commissione che hanno seguito attentamente i lavori di questo disegno di legge che la competenza esclusiva della regione siciliana di cui all'articolo 14 dello statuto regionale riguarda non solo l'urbanistica ma anche, alla lettera n), turismo, vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio, conservazione delle antichità e delle opere artistiche. Quindi a mio avviso se viene sollevata da parte della Commissione la questione della competenza esclusiva della regione in materia urbanistica, è da rilevare che tale competenza esclusiva la regione l'ha anche in materia di conservazione di antichità e di opere artistiche e di tutela del paesaggio. La stessa questione che nasce per l'urbanistica si ha per la conservazione delle antichità (quindi per tutta la Valle dei templi) e per le opere artistiche. Evidentemente a mio parere bisognerebbe dare al ministro dei lavori pubblici la competenza, perché egli può dare a questa materia un assetto più preciso che non il ministro della pubblica istruzione, dal punto di vista urbanistico, paesistico ed archeologico.

Il problema, devo far presente, non è soltanto archeologico, perché per quanto riguarda la Valle dei templi il problema dei vincoli riguarda l'urbanistica e il paesaggio. Pur rimettendoci noi all'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione, che reca la firma anche dell'onorevole Guarra, sottoponiamo comunque questa questione all'attenzione dei colleghi affinché si consideri se eventualmente sia opportuno modificare lo stesso emendamento nel senso di attribuire la competenza ad emanare il decreto, anziché al ministro della pubblica istruzione, al ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro della pubblica istruzione. Non ci sembra una questione di

poco conto, ma piuttosto una questione di fondo e di straordinaria importanza: poiché si tratta di determinare una vastissima zona su cui la regione potrebbe avere competenza esclusiva, primaria, è meglio evidentemente essere precisi nel testo della legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Alessandrini, Degan, Abate, Brandi, Cottone, Ivano Curti, De Pasquale, Guarra, Di Leo, Lauricella e Sinasio hanno proposto il seguente articolo 2-bis:

« La Valle dei templi di Agrigento è dichiarata zona archeologica di interesse nazionale.

Il ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro dei lavori pubblici, determina, con proprio decreto, il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e il vincolo di inedificabilità ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di illustrarlo.

RIPAMONTI. Signor Presidente, l'articolo 2-bis è stato proposto dall'intero Comitato dei nove, il quale ha inteso cogliere questa occasione per introdurre per la Valle dei templi di Agrigento un nuovo vincolo, quello di zona archeologica di interesse nazionale, prospettato nelle dichiarazioni prelegislative della commissione di indagine sulla tutela e valorizzazione dei beni storici, artistici e archeologici, presieduta dall'onorevole Franceschini, commissione che ha concluso ormai i suoi lavori. Si tratta quindi di una affermazione di principio e di una norma programmatica. Non sono del parere di accogliere la proposta, avanzata dall'onorevole Nicosia, di precisare ulteriormente il vincolo di zona archeologica anche con il vincolo di zona urbanistica e di zona paesistica. Il vincolo di zona urbanistica è già stato apposto alla Valle dei templi con la votazione unanime dei presenti — assenti i rappresentanti del Movimento sociale — al consiglio comunale di Agrigento, allorché esso nella notte dal 7 all'8 luglio, se non erro, ha approvato il programma di fabbricazione, destinando la zona della Valle dei templi a parco pubblico.

Non ritengo neppure di introdurre il vincolo, che già esiste, per quanto riguarda il paesaggio.

NICOSIA. Avrà visto le costruzioni che sono sorte, onorevole Ripamonti!

RIPAMONTI. Il vincolo già esiste ed è stato recentemente ampliato con decreto del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

Presidente della regione. Ritengo invece che si debba introdurre un nuovo vincolo, secondo le proposte della commissione tecnica nominata con legge della Repubblica, vincolo che verrà esplicitato nelle proposte che il ministro della pubblica istruzione dovrà, entro i termini previsti dalla legge, presentare in Parlamento. La zona archeologica è anche zona di riserva archeologica. Ecco perché ritengo che il vincolo urbanistico potrà essere specificato dopo che il ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il ministro dei lavori pubblici, con proprio decreto avrà definito i limiti, cioè il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e i vincoli (nel testo è scritto « il vincolo », mentre deve essere usato il plurale) di inedificabilità.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Di Benedetto, Speciale, Pellegrino, Bavetta, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi e Busetto hanno proposto il seguente articolo 2-ter:

« La Valle dei templi di Agrigento è dichiarata zona archeologica di interesse nazionale e viene destinata a parco pubblico.

Il Ministro della pubblica istruzione di concerto con il presidente della regione siciliana, sentito il parere della Commissione di cui all'articolo 2 e sulla base delle previsioni contenute nel programma di fabbricazione compilate dal comune a norma dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 aprile 1962, n. 167, determina con decreto il perimetro della zona di interesse paesistico, archeologico e storico-artistico inerente alla Valle dei templi, con le relative prescrizioni speciali d'uso nelle quali comunque dovrà essere prevista la destinazione della zona a parco pubblico ed il vincolo assoluto di inedificabilità.

Il piano della Valle dei templi formato ai sensi del precedente comma ha valore di piano particolareggiato di esecuzione ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150 ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di illustrarlo.

DE PASQUALE. Signor Presidente, sono costretto di nuovo a protestare per un'altra scorrettezza dei nostri colleghi. Di quanti membri si compone il Comitato dei 9? Di nove, mi pare. Qui invece il Comitato dei 9 è diventato di 12 perché — non so per quale motivo e in seguito a quale autorizzazione — l'onorevole Ripamonti (che non comprendo tra l'altro perché sia il primo firmatario del-

l'emendamento) ha aggiunto i nomi degli onorevoli Di Leo, Sinesio e Lauricella come firmatari di questo emendamento.

RAIA. Sono della provincia di Agrigento.

TODROS. E questo senza interpellare gli altri membri della Commissione!

DE PASQUALE. E allora perché non sono stati aggiunti anche gli altri? Non vi sono altri deputati della provincia di Agrigento? A che titolo lo avete fatto?

TODROS. Sono scorrettezze molto gravi!

DE PASQUALE. Cosicché, signor Presidente, a questo punto ritiro la mia firma da questo emendamento.

Entrando nel merito, tra l'altro, preciso che questa formulazione breve dell'emendamento cosiddetto Ripamonti è uscita dal Comitato dei 9 anche a titolo di rinuncia da parte nostra a una formulazione più ampia, la quale invece a noi pare che dovrebbe essere accettata, poiché dichiarata la Valle dei templi zona archeologica di interesse nazionale, per concretare questo vincolo, il nostro emendamento detta: « Il ministro della pubblica istruzione, di concerto con il presidente della regione siciliana, » (ed è un concerto che credo debba essere accettato) « sentito il parere della commissione di cui all'articolo 2 e sulla base delle previsioni contenute nel programma di fabbricazione compilate dal comune a norma dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Ora, se inseriamo, appunto, nell'articolo relativo alla Valle dei templi il riferimento al programma di fabbricazione già adottato dal comune, rispettiamo pienamente la competenza comunale e regionale in ordine alla potestà urbanistica. Noi, cioè, recepiamo praticamente una decisione che già precedentemente è stata presa dal comune e che dovrà essere approvata dalla regione quando il programma di fabbricazione verrà approvato dalla regione. Quindi a me pare che legiferando in questo modo noi risolviamo di più questo dubbio sulla eventuale costituzionalità di una norma.

Ritengo quindi che l'Assemblea debba esaminare con più attenzione questo problema anche perché noi precisiamo che il piano così fatto deve avere valore di piano particolareggiato di esecuzione, ossia deve avere un valore vincolante, assoluto per quanto riguarda le sue prescrizioni.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. In merito all'osservazione mos-
sa del collega Nicosia e respinta, mi pare, dal
collega Ripamonti, non tanto per una que-
stione di sostanza, ma proprio per una que-
stione di forma, ritengo sia più opportuno at-
tribuire la competenza al ministro dei lavori
pubblici anziché al ministro della pubblica
istruzione. Le competenze sarebbero: defi-
nire il perimetro della zona, prescrizioni di
uso e vincolo di inedificabilità, cioè materia di
competenza del dicastero dei lavori pubblici e
non della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda poi la scorrettezza di
cui si è testé lamentato il collega De Pasquale,
mi permetto, non certo con la presunzione di
buttare acqua sul fuoco, di pregare il collega
De Pasquale di non ritirare la sua firma, in
modo da potere costatare che di fronte ai va-
lori universali ed eterni della bellezza del-
l'arte cadono tutte le divisioni ideologiche, ca-
dono le visioni di parte e la Camera italiana
offre lo spettacolo civile di una solidarietà
piena fra tutti i settori per la tutela di un pa-
trimonio che appartiene a tutta l'umanità.

ALESSANDRINI, *Presidente della Com-
missione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI, *Presidente della Com-
missione*. Signor Presidente, sono stati espres-
si dei giudizi sull'operato del Comitato dei 9.
Poiché ho presieduto il Comitato stesso, devo
alla Camera una precisazione. Riconosco an-
zitutto che sull'emendamento in esame si era
raggiunto un pieno accordo sul testo che per-
tanto doveva essere firmato dai 9 componenti
il Comitato ed essere presentato come emen-
damento sul quale si era raggiunta l'una-
nimità.

Per quanto riguarda invece altri emenda-
menti si era conseguita un'intesa su molti
punti degli stessi, senza per altro passare ad
una formulazione formale di essi anche per-
ché la discussione nel Comitato dei 9 si è
svolta di sera protraendosi fino ad ora tarda
dopo la seduta della Camera.

Devo infine precisare che avevo proposto
la riconvocazione del Comitato dei 9 per
giungere ad una formulazione specifica del
testo degli emendamenti sui quali si era rag-
giunto l'accordo. Forse questa proposta è
sfuggita ai colleghi, forse la sospensione dei
lavori per la festività di fine settimana ha
impedito un nuovo incontro e questo ha fa-
vorito un malinteso. Non vi è stata quindi

scorrettezza, né slealtà, ma un increscioso
malinteso di cui desidero che si prenda atto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della
Commissione su questi articoli aggiuntivi?

DEGAN, *Relatore*. Mi pare che vi sia una
comune volontà che, per altro, devo rite-
nere sia espressa con una formulazione meno
esposta ad eccezioni nell'emendamento sot-
toscritto appunto dal Comitato dei 9.

DE PASQUALE. ...e da qualche altro col-
lega!

DEGAN, *Relatore*. Quanto alla definizione
di zona archeologica di interesse nazionale,
limitarsi a definirla « zona archeologica » mi
pare sia già una strada che consenta, ripeto,
di evitare eccezioni formali; anche perché si
parla appunto di « zona archeologica », che
è qualcosa di diverso dalla conservazione di
cose archeologiche. E il fatto che sia il mi-
nistro della pubblica istruzione, di concerto
con quello dei lavori pubblici, a definire con
decreto i limiti della zona rafforza questa
tesi; mentre, se devolvessimo questa compe-
tenza al ministro dei lavori pubblici, proba-
bilmente questo vincolo assumerebbe mag-
giormente un carattere urbanistico: con il
che si potrebbe ulteriormente aprire la porta
ad eventuali ricorsi.

Però devo anche dichiarare che l'augurio
e la convinzione mia e della Commissione
sono che, in definitiva, essendosi realizzata
questa unanimità sulla sostanza del proble-
ma, lo strumento che sarà scelto (se pure que-
sto appaia a me il migliore) dovrebbe essere
inattaccabile proprio per questa comune vo-
lontà.

PRESIDENTE. Rendendomi interprete di
questa aspirazione, propongo di accantonare
questi articoli aggiuntivi per rendere possi-
bile una formulazione concordata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-
bilito.

(Così rimane stabilito).

L'articolo 3 del decreto-legge è così for-
mulato:

« Le costruzioni di abitazioni autorizzate
ai sensi del presente decreto-legge sono ef-
fettuate con sistemi tradizionali o con siste-
mi di prefabbricazione. Può altresì provve-
dersi all'acquisto ed al collocamento in ope-
ra di alloggi prefabbricati.

In ogni caso le abitazioni devono rispon-
dere alle caratteristiche indicate nell'artico-
lo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

Gli onorevoli Ivano Curti, Gatto, Raia e Maria Catalano Alessi hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Le costruzioni di abitazioni autorizzate ai sensi del presente decreto-legge sono effettuate con sistemi tradizionali. Il 25 per cento delle costruzioni previste dal presente decreto-legge potrà essere costruito con sistemi di prefabbricazione leggera in cantiere ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Raccomandiamo l'emendamento alla Camera, perché riteniamo che in una zona come quella di Agrigento sia veramente opportuno che le costruzioni vengano in prevalenza eseguite con i sistemi tradizionali.

Ebbi già modo in Commissione di spiegare in che cosa consistano i sistemi tradizionali oggi razionalmente applicati, sottolineando l'esigenza di porre a disposizione dei costruttori tutti i mezzi forniti dalla tecnica moderna. Ma abbiamo anche precisato che il massimo che dovrebbe essere consentito per la fabbricazione di elementi da costruire in cantiere debba essere contenuto nella misura del 25 per cento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Guarra, Calabrò, Santagati, Caradonna e Franchi hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Le costruzioni di abitazioni autorizzate ai sensi del presente decreto-legge sono effettuate con sistemi tradizionali, anche se di avanzata concezione tecnica, con l'impiego di materiali a parti unificate »;

e di aggiungere, sempre al primo comma, le parole: « purché rispondano a requisiti di definitività delle costruzioni ed economicità di spesa ».

L'onorevole Santagati, cofirmatario, ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. A me sembra che questi emendamenti, senza che noi lo sapessimo al momento della loro formulazione, finiscano con l'interpretare nella maniera più completa il pensiero dell'onorevole ministro sull'argomento relativo alla prefabbricazione.

Da quanto abbiamo avuto modo testé di ascoltare dalle parole dell'onorevole ministro, più che di vere e proprie costruzioni prefabbricate si tratterebbe in realtà soltanto di materiale a parti unificate da aggiungere alle co-

struzioni tradizionali e cioè alle fondamenta, ai muri perimetrali.

Gli emendamenti inoltre soddisfano le esigenze, anche queste manifestate dal ministro, connesse agli interessi delle categorie lavoratrici di Agrigento, purché il materiale e le tecniche usate rispondano naturalmente ai dovuti requisiti di economicità e di razionalità.

È evidente che in questo modo, da un lato, assicureremmo nel testo legislativo l'elemento permanente e direi preminente della costruzione tradizionale e, dall'altro, non precludiamo ma restringiamo e specifichiamo quali siano i limiti effettivi della prefabbricazione. Ritengo quindi che una volta tanto relatore e ministro potrebbero prendere in considerazione i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sopprimere il secondo periodo del primo comma.

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIPAMONTI. Con l'emendamento proponiamo l'esclusione dell'acquisto di alloggi prefabbricati, mentre rimane valida la tesi che l'attuazione dei quartieri può essere realizzata col sistema tradizionale o con il sistema tradizionale industrializzato o con il metodo della prefabbricazione leggera o pesante.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 3 del decreto-legge?

DEGAN, *Relatore*. Tutti gli emendamenti nascono dalla preoccupazione di evitare la costruzione di prefabbricati che possono avere caratteri di provvisorietà. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro circa le modalità con cui si procede, e la comune esigenza prospettata in questa Camera di arrivare ad un sistema quanto più celere lasciando d'altra parte agli organi a ciò designati un'ampia gamma di possibilità per venire incontro con urgenza e decoro alle esigenze dei sinistrati, la Commissione si dichiara favorevole all'emendamento Ripamonti e contraria agli altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emenda-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

mento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Curti Ivano sostitutivo del primo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Noi avevamo avuto fiducia nelle parole dell'onorevole ministro, ma dobbiamo dire che i nostri sospetti sono ben fondati. Se da un lato, infatti, il relatore conviene con le premesse da noi sostenute che la prefabbricazione dovrebbe essere soltanto ben delimitata e ben limitata, se è vero che l'onorevole ministro ha dichiarato in quest'aula che non intende assolutamente parlare di vera e propria prefabbricazione, non si capisce perché si voglia varare un testo che, invece, è ampiamente favorevole alla prefabbricazione medesima. Non è sufficiente la dichiarazione dell'onorevole Degan, secondo cui bisogna giurare *in verba ministri*, perché il ministro oggi è quello che è, domani potrebbe essere un altro, e giacché la legge lo autorizzerebbe ad avvalersi della prefabbricazione, potrebbe benissimo dare una interpretazione letterale e letteraria alla norma approvata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia sostitutivo del primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti tendente a sopprimere il secondo periodo del primo comma.

(È approvato).

È pertanto precluso l'emendamento Nicosia aggiuntivo al primo comma.

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

«All'assegnazione degli alloggi provvede una commissione presieduta dal prefetto o da un suo delegato e composta dall'ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile o da un suo delegato, dal sindaco di Agrigento o da un suo delegato, dal medico provinciale o da un suo delegato e da tre com-

ponenti eletti dal consiglio comunale tra i suoi membri, assicurando la rappresentanza della minoranza ».

Gli onorevoli Nicosia, Guarra, Santagati, Calabrò, Caradonna e Franchi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« All'assegnazione degli alloggi provvede una commissione presieduta dal prefetto e composta dall'ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile, dal sindaco di Agrigento, dal medico provinciale e da sei componenti eletti dal consiglio comunale, tre per la maggioranza e tre per la minoranza ».

Gli stessi deputati hanno proposto il seguente articolo 4-bis:

« Entro il 30 ottobre 1966 sarà pubblicato l'elenco dei danneggiati, secondo il nucleo familiare alla data post-frana.

L'elenco sarà curato dal prefetto.

Per l'assegnazione degli alloggi di cui all'articolo 4 del presente decreto-legge si seguirà un criterio di priorità in relazione:

a) alle condizioni economiche e di occupazione del nucleo familiare;

b) all'entità del nucleo familiare;

c) all'entità del fabbricato danneggiato in base ai rilevamenti effettuati dal genio civile e dall'ufficio tecnico erariale ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

NICOSIA. Con il primo emendamento proponiamo che venga sostituito per intero l'articolo 4 per ciò che concerne la composizione della commissione preposta all'assegnazione degli alloggi, dato quello che è avvenuto ad Agrigento (e che avviene in altre città) anche per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi popolari.

Proponiamo una dizione più precisa per ciò che si riferisce alla composizione della commissione, nel senso che di essa devono fare parte il prefetto, l'ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile, il sindaco di Agrigento, il medico provinciale; in altri termini, siamo contrari a che queste persone si facciano sostituire da un proprio delegato. Questo andrebbe bene nel caso di un'assegnazione di poco conto, oppure per una normale commissione preposta all'assegnazione di alloggi. Qui ci troviamo di fronte a una città colpita in maniera particolare, per cui la questione non può essere risolta così semplicemente. Anche perché in materia di assegnazione di alloggi proprio ad Agrigento si sono verificate cose eccezionali, di cui par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

leremo allorché discuteremo le risultanze della commissione di inchiesta.

Proponiamo altresì che della suddetta commissione facciano parte sei componenti del consiglio comunale, tre per la minoranza e tre per la maggioranza. Qualche cosa del genere è stato fatto in un provvedimento speciale riguardante la città di Palermo. In altri termini, noi chiediamo che nella commissione vengano rappresentati i gruppi politici facenti parte del consiglio comunale.

Faccio notare che Agrigento ha avuto sempre una strana maggioranza politica: soltanto dal febbraio al novembre del 1960 c'è stata una maggioranza di centro-sinistra, composta da democristiani, socialisti e socialdemocratici; ma per un lungo periodo di tempo la democrazia cristiana ha amministrato da sola la città, e anche oggi amministra da sola la città. Quindi non c'è neppure una maggioranza di centro-sinistra. Ed è veramente strano che il centro-sinistra, che per la prima volta si è avuto in Italia ad Agrigento e che poi si è esteso a livello regionale e nazionale, attualmente sia bandito da quella amministrazione. Anzi, l'onorevole Lauricella mi può dare atto che i socialisti stanno cercando di sistemare le cose per entrare a far parte di quella maggioranza. Questo pone anche dei problemi di suddivisione di responsabilità tra maggioranza e minoranza. In realtà in questo imbroglio agrigentino noi non riusciamo a qualificare quelle che sono le vere maggioranze politiche. In altri termini, non sappiamo se questa commissione preposta all'assegnazione di alloggi rifletta una maggioranza politica nazionale, una maggioranza politica regionale, o una maggioranza diversa in seno al consiglio comunale, per cui la minoranza verrebbe costituita dal partito comunista, dal partito socialista e da nessun altro gruppo.

Ecco perché sarebbe giusto, nella particolare situazione politica di Agrigento, assegnare tre posti alla maggioranza e tre alle minoranze, anche per consentire alle opposizioni di eseguire un normale controllo.

L'articolo 4-bis solleva, secondo noi, una questione molto importante, sulla quale chiediamo il voto della Camera. Si tratta del blocco dell'elenco dei danneggiati: proponiamo che entro il 30 ottobre 1966 venga pubblicato l'elenco dei danneggiati, secondo il nucleo familiare, alla data postfrana.

Nella relazione si parla di 7.451 sinistrati, di 2.037 nuclei familiari. Non avvenga poi che, facendo un censimento, spuntino tre o

cinque mila famiglie e dieci o quindici mila sinistrati. Questi censimenti si devono fare con una certa accuratezza. Chiediamo soprattutto un elenco ufficiale che venga pubblicato o sull'albo pretorio o addirittura sulla *Gazzetta ufficiale*. L'elenco sarà curato dal prefetto che se ne assumerà la piena responsabilità.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dell'alloggio (la legge non lo prevede) bisognerebbe seguire un criterio di priorità secondo le condizioni economiche del nucleo familiare, l'entità di questo e l'entità del fabbricato danneggiato in base ai rilevamenti effettuati dall'ufficio del genio civile e dall'ufficio tecnico erariale.

In sostanza noi chiediamo di inserire nella legge una norma di disciplina in questo settore che è stato il più aperto, secondo me, in questo ultimo periodo, a quelle che sono le speculazioni. Lo ha pubblicato la stampa e lo diremo fra qualche giorno in maniera più precisa.

La prima cosa che ha fatto ad Agrigento proprio il presidente dell'assegnazione alloggi delle case popolari è stata quella di assegnare l'alloggio a se stesso, e il migliore. Se cominciamo a precisare che gli alloggi fabbricati in virtù di questa legge devono essere assegnati ai sinistrati, non ai sinistrati di domani, ma a quelli del 19 luglio, credo che facciamo una cosa provvida. Su questo richiamo l'attenzione della maggioranza. Sono disposto a ritirare l'emendamento. Presentatelo con le vostre firme e noi lo approveremo, purché inseriate un concetto del genere, cioè che le case che saranno costruite a norma di questa legge siano destinate ai sinistrati, ai nuclei familiari secondo l'elenco già predisposto. Diversamente, tra 1-2-5-10 anni ad Agrigento si verificherà la situazione in cui si trovano Messina e forse qualche altra città, come Reggio Calabria, dove si vedono ancora baraccati del terremoto del 1908, oppure come nella Marsica, dove vi sono ancora i baraccati del 1913. Proprio per evitare che i baraccati rimangano o che comunque spuntino i sinistrati all'ultimo momento, proponiamo una norma straordinaria che serva però a chiarire le posizioni per quanto riguarda le opere previste dal presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di aggiungere dopo le parole: « degli alloggi », le seguenti parole: « e dei locali da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

adibire ad attività commerciali e artigianali »; e di aggiungere il seguente comma:

« La stessa commissione è competente ad assegnare gli alloggi ed i locali da adibire all'attività artigianale e commerciale che, eventualmente, in prosieguo di tempo dovessero occorrere per le esigenze previste dal presente decreto ed al cui finanziamento si potrà provvedere anche con gli stanziamenti derivanti dalle disposizioni legislative sull'edilizia economica e popolare ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RIPAMONTI. Il primo emendamento integra il disposto dell'articolo 4 per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi; a seguito della facoltà accordata di costruire pure locali da destinare ad uso artigianale e commerciale, affida alla commissione il compito della assegnazione anche di detti locali.

Con l'altro emendamento si estende la competenza della commissione prevista dall'articolo 4 all'assegnazione di alloggi che potrebbero essere realizzati in base alle altre leggi, che regolano gli investimenti nell'edilizia economica e popolare, anche a cittadini rimasti senza casa in seguito a quest'ultima calamità.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ivano Curti, Gatto, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto, al secondo rigo, dopo la parola: « delegato », di sopprimere la parola: « e ».

CURTI IVANO. Rinuncio a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raia, Gatto, Ivano Curti e Maria Alessi Catalano hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: « e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ».

L'onorevole Raia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAIA. Mi pare sia ovvia la nostra proposta. Ci sembra infatti giusto, anche in relazione a quel che è avvenuto ad Agrigento, che a controllare la distribuzione delle case ci siano anche le rappresentanze dei lavoratori. Oltre tutto in molte altre delegazioni, per quanto attiene a questo problema, le rappresentanze dei lavoratori sono regolarmente incluse. Per questa ragione facciamo presente la necessità che vengano aggiunti i tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente interessate.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bavetta, De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poirio, Di Benedetto, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi, Busetto, Pellegrino e Speciale hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole: « e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative ».

L'onorevole Bavetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BAVETTA. L'emendamento è identico all'altro ora illustrato dall'onorevole Raia. Ritengo che, per una maggiore qualificazione democratica, sia giusto aggiungere la rappresentanza sindacale, che del resto trova posto anche in altri comitati o commissioni del genere; ritengo, perciò, che da parte della Commissione e del Governo non dovrebbero esservi ostacoli all'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge?

DEGAN, *Relatore*. Quanto alla composizione della commissione, vengono fatte valere, con questi emendamenti, alcune esigenze effettive. Tuttavia, mi permetto di far notare che questo articolo 4 recepisce un identico articolo della legge della regione siciliana con la quale vengono stanziati fondi per la costruzione e l'assegnazione di case ai sinistrati. Modificare questo articolo significherebbe fare due commissioni diverse per l'assegnazione di alloggi costruiti dalla regione e dallo Stato a una stessa categoria di cittadini, per l'appunto la categoria dei sinistrati.

Per queste ragioni sono costretto ad esprimere il parere contrario della Commissione a tutti gli emendamenti che comportano modificazioni alla composizione della commissione: infatti, si creerebbero delle discrepanze che, in definitiva, potrebbero anche dar luogo ad autentiche ingiustizie al momento dell'assegnazione degli alloggi.

Accetto l'emendamento aggiuntivo Ripamonti e quello soppressivo Ivano Curti, quest'ultimo puramente formale, anche se in un certo senso rende questo articolo difforme da quello, analogo, della regione siciliana.

La Commissione accetta anche il secondo emendamento aggiuntivo Ripamonti, in quanto esso allarga la competenza della commissione ai locali adibiti ad esercizio commerciale o artigianale e consente che vengano utilizzati anche gli stanziamenti ordinari per assegnarli ai sinistrati.

Articolo 4-*bis* Nicosia: la redazione di un elenco dei sinistrati mi sembra equa e giusta. V'è però una difficoltà ed essa è data dal fatto che la delimitazione della effettiva zona sinistrata costituisce uno dei compiti assegnati alla Commissione di cui all'articolo 2, per cui questo elenco potrebbe essere comunque provvisorio, modificabile e definibile in concreto solo quando si conosceranno esattamente i limiti delle zone da sgomberare e, conseguentemente, i sinistrati. D'altra parte, a questa esigenza viene incontro in qualche modo, almeno parzialmente, l'articolo 12. Io penso che si dovrebbe cercare una locuzione la quale chiarisse che tutti i danneggiati — e non solo gli interessati di cui all'articolo 12 — debbono essere in possesso di una dichiarazione del prefetto che ne definisca la qualifica di sinistrati.

Debbo poi esprimere il parere contrario della Commissione al limite della data; e identico parere contrario debbo esprimere per quanto riguarda i criteri di assegnazione, perché anche questi criteri discenderanno in definitiva da una visione più penetrante del fenomeno verificatosi in Agrigento.

Questa visione sarà fornita esattamente dalla stessa commissione tecnica e per certi aspetti anche dalla commissione di indagine. È stato presentato un articolo aggiuntivo 15-*bis* per demandare la materia dei criteri per l'assegnazione degli alloggi a un decreto successivo del Presidente della Repubblica che dovrà essere emanato proprio in funzione della ulteriore più penetrante indagine che dovrà essere svolta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Aggiungo brevissime considerazioni a quelle dell'onorevole relatore. Per quanto riguarda il numero dei componenti la commissione, l'esperienza ci dice che, quando si vuole assegnare presto e bene gli alloggi, la commissione non deve essere troppo larga. Infatti abbiamo case che non riusciamo ad assegnare e nel frattempo sono occupate da altri proprio perché le commissioni non operano sollecitamente. Perciò lascerei fermo il criterio che non è in ogni caso preclusivo. Per quanto riguarda la presenza delle organizzazioni sindacali, rilevo che esse in questo caso tutelerebbero interessi più ristretti che invece possono essere difesi dai rappresentanti eletti dal consiglio comunale.

Circa l'elenco dei sinistrati, non sarei contrario a patto però che non si precisi la data,

che è coordinata dalla conoscenza dei risultati della prima commissione.

Per quanto riguarda l'elencazione dei criteri, alle osservazioni dell'onorevole relatore aggiungo questa: che nelle previsioni del disegno di legge si provvede in modo globale, cioè per tutti i sinistrati senza alcuna esclusione; perciò dovrebbero tutti essere in grado di ottenere una casa nel momento in cui esse saranno costruite. Vi è soltanto la esigenza di esibire in quel momento il certificato di sinistrato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Lo mantengo limitatamente all'ultima parte: « da sei componenti eletti dal consiglio comunale, tre per la maggioranza e tre per la minoranza ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, inteso ad aggiungere, dopo le parole « degli alloggi », le altre: « e dei locali da adibire ad attività commerciali e artigianali », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento?

CURTI IVANO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raia, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Il successivo emendamento Bavetta è così precluso.

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti accettato dalla Commissione e dal Governo, aggiuntivo di un comma.

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4-*bis*, accettato dalla Commissione e dal Governo tranne che per la parte relativa alla data?

NICOSIA. Chiedo che l'emendamento sia accantonato, per ricercare una soluzione concordata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'articolo aggiuntivo 4-bis Nicosia rimane accantonato.

(Così rimane stabilito).

L'articolo 2-bis, prima accantonato, viene presentato dalla Commissione nel seguente testo concordato:

« La Valle dei templi di Agrigento è dichiarata zona archeologica di interesse nazionale ».

Il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, determina, con proprio decreto, il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto-legge, anche se tali espropriazioni interessino aree comprese in piani di zona approvati ai sensi della vigente legislazione regionale.

Le aree espropriate per l'esecuzione di opere ed impianti pubblici passano in proprietà del comune, al quale è altresì trasferita la proprietà delle opere e degli impianti.

L'indennità di espropriazione delle aree è determinata dall'ufficio tecnico erariale nei modi previsti dall'articolo 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

L'ufficio tecnico erariale comunica al prefetto l'indennità fissata. La stima effettuata dall'ufficio tecnico erariale ha gli effetti della perizia giudiziale di cui all'articolo 34 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto-legge, anche se tali espropriazioni interessino aree comprese nel piano di zona della città

di Agrigento adottato ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 e successive modificazioni.

Le aree espropriate per l'esecuzione di opere ed impianti pubblici passano in proprietà del comune, al quale è altresì trasferita la proprietà delle opere e degli impianti.

L'indennità di espropriazione delle aree è determinata nei modi previsti dall'articolo 1, terzo comma, della legge 21 luglio 1965, n. 904.

L'ufficio tecnico erariale comunica al prefetto l'indennità fissata. La stima effettuata dall'ufficio tecnico erariale ha gli effetti della perizia giudiziale di cui all'articolo 34 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIPAMONTI. L'emendamento tende a chiarire il contenuto dell'articolo 5, con l'autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici ad espropriare le aree, anche se comprese nei piani di zona predisposti ai sensi della legge n. 167. Questa formulazione, che sta ad indicare che l'espropriazione avviene a totale carico dello Stato anche per le aree comprese nei piani di zona (per i quali è prevista fra l'altro la concessione dei mutui), può portare a far ritenere non prioritaria l'utilizzazione delle aree all'interno dei piani di zona, ciò che invece altri emendamenti tendono a stabilire. Ritengo pertanto che, nel corso dello svolgimento o della votazione dei vari emendamenti, si possa arrivare ad una formulazione concordata del primo comma dell'articolo che, ferma restando l'individuazione delle aree all'interno dei piani di zona, non escluda la possibilità di utilizzare anche aree al di fuori dei piani di zona, aree che possono essere necessarie sia per quanto riguarda le infrastrutture di raccordo, sia per quanto concerne la localizzazione di certi servizi sociali, sia infine anche per gli insediamenti residenziali, nella misura in cui le aree preordinate attraverso i piani di zona ancor prima dell'evento calamitoso non fossero sufficienti per una razionale impostazione della nuova Agrigento. In definitiva, le modifiche eventuali ai piani di zona potrebbero essere contestuali nella progettazione della nuova città.

Nei commi successivi si modifica integralmente l'articolo precedente e si dispone che la definizione dell'indennità di espropriazione, entro i piani di zona o anche al di fuori di essi, deve verificarsi con le modalità di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 904, che modifica l'originaria legge n. 167.

Ritengo che l'onorevole relatore possa trovare una soluzione che sintetizzi le proposte di emendamento avanzate al riguardo dagli altri gruppi, verso le quali non vi è alcuna preclusione di principio; vi è semmai, l'esigenza di chiarire la portata del primo comma dell'articolo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Di Benedetto, Speciale, Pellegrino, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi e Busetto hanno proposto di sostituire i primi due commi con i seguenti:

« Gli interventi di cui all'articolo 1 devono essere effettuati nell'ambito e secondo le prescrizioni dei piani di zona deliberati dal comune in virtù della legge 18 aprile 1962, n. 167, con eccezione dei territori che, pur compresi nei piani, siano stati giudicati inidonei geologicamente dalla commissione prevista dall'articolo 2.

Le spese di esproprio e di urbanizzazione primaria e secondaria dei piani di zona nella città di Agrigento sono assunte a carico dello Stato per il 70 per cento del loro importo previsto. La proprietà delle aree così espropriate e dei relativi impianti pubblici è trasferita al comune ».

L'onorevole Todros, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TODROS. Sono lieto che l'onorevole Ripamonti, nello spirito delle dichiarazioni del ministro, abbia proposto un emendamento all'emendamento da lui presentato. Anzi io ho già presentato alla Presidenza un emendamento che si limita ad eliminare dal primo comma dell'articolo 5 la espressione: « anche se tali espropriazioni interessino aree comprese in piani di zona » ed aggiunge in fondo: « e successive modificazioni ed anche fuori di esse ». In questo modo verrebbe contemplata come prioritaria l'occupazione di aree della legge n. 167 e, se necessario, si potrebbe operare al di fuori della legge medesima.

Il nostro emendamento all'articolo 5 è abbastanza simile, ma forse più preciso, perché con esso noi introduciamo non solo la scelta delle aree dei piani di zona, ma anche il richiamo alle prescrizioni dei piani di zona.

Ad ogni modo, qualora l'emendamento Ripamonti sostitutivo dell'articolo 5 accogliesse le modifiche da noi proposte, nel senso che ho indicato, non insisteremmo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ivano Curti, Maria Alessi Catalano, Gatto e Raia hanno

proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni occorrenti per la esecuzione delle opere previste dall'articolo 1 del presente decreto-legge, purché nell'ambito delle prescrizioni dei piani di zona deliberati dal comune in virtù della legge 18 aprile 1962, n. 167, anche se tali espropriazioni interessino aree comprese in piani di zona approvati dal comune ai sensi della vigente legislazione regionale ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Nel corso del dibattito per l'approvazione di questo provvedimento di legge è stato chiesto da tutti gli oratori che siano emanate norme legislative per impedire la trasgressione delle leggi in vigore in materia edilizia e di piani di ricostruzione.

Con il nostro emendamento chiediamo che venga fatta una precisazione nel nuovo testo. La differenza tra il nostro emendamento e quello del collega Ripamonti consiste nel fatto che nel testo dell'emendamento Ripamonti si dice che le espropriazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto-legge possono essere attuate, anche se tali espropriazioni interessino aree comprese nel piano di zona della città di Agrigento. Noi diciamo invece che le aree devono essere scelte fra quelle indicate dal piano di zona, per evitare che, attraverso questa imprecisa dizione legislativa, si possa poi dire che con la deroga ogni cosa è stata sanata. Ci sembra di interpretare in tal modo esattamente lo spirito della legge.

Del resto non costa niente precisare che bisogna scegliere tra i piani di zona già indicati ai sensi della legge n. 167 ed in via del tutto eccezionale si autorizza il Governo ed il ministro dei lavori pubblici ad espropriare le aree che interessano i piani di zona approvati dal comune ai sensi della vigente legislazione regionale. Non riusciamo a capire perché questo non lo si voglia accettare, a meno che non si voglia legittimare quelle cose che nel dibattito abbiamo tutti deprecato.

Se non si accettasse questo emendamento, potrebbe benissimo accadere che chi sarà incaricato di applicare questo provvedimento affermi che quelle della legge n. 167 non sono aree utilizzabili per il momento e che occorre trovare le aree al di fuori del piano di zona. Dal momento che può farlo, lo farà certamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

te. O accadrà, come già è stato osservato, che si scelga, fuori da quei piani di zona, le aree per ricostruire in un ghetto a parte le case dei danneggiati e si faccia come in un'altra città, per non voler naturalmente compromettere le altre aree in espansione, con le possibilità di speculazione che potranno esservi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Todros, La Bella, Pasquale Franco, Poerio, De Pasquale, Lusoli, Serbandini, Bardini, Beccastrini e Luigi Napolitano hanno presentato il seguente subemendamento all'emendamento Ripamonti sostitutivo dell'articolo 5:

« Al primo comma, dopo le parole " decreto-legge " sostituire alle parole " anche se tali espropriazioni interessino aree " le parole " di aree ". Successivamente, al termine del primo comma, dopo la parola " modificazioni " aggiungere " ed anche, se necessario, fuori di esso " ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

DEGAN, Relatore. La Commissione ha concordato il seguente emendamento al primo comma dell'emendamento Ripamonti: « Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni delle aree comprese nel piano di zona della città di Agrigento adottato ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, ed anche di altre aree occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto-legge ». La Commissione è favorevole agli altri commi dell'emendamento Ripamonti.

Vengono in tal modo soddisfatte le esigenze cui intendevano provvedere gli emendamenti De Pasquale e Todros. Rimane il solo emendamento Curti Ivano ed altri: devo dire con tutta franchezza che, nella fattispecie in cui si viene a trovare la città di Agrigento, con un vincolo panoramico che è andato ad includere alcune aree della 167, con le aree medesime che sono in questo momento minacciate di instabilità dal punto di vista idrogeologico, è opportuno lasciare libertà al Ministero nella scelta delle aree. È ovvio che proprio questa modifica, d'altronde concordata, al primo comma dell'emendamento indica che è volontà di questo Parlamento ed evidentemente del Governo di marciare nella linea indicata dal consiglio comunale, allorché ha votato il piano della 167, che d'altra parte si include in un programma di fabbricazione. Scegliendo al di fuori della 167, si sceglie comunque all'interno del

programma di fabbricazione, cioè all'interno di una linea direttiva stabilita dall'amministrazione comunale. Se poi alcune aree dovranno essere scelte al di fuori, vuol dire che all'amministrazione comunale rimarrà una più vasta area dei piani di zona della 167, che costituirà un più ampio polmone a disposizione dell'amministrazione comunale stessa per guidare lo sviluppo della città. Mi pare che veramente un vincolo così pesante non abbia ragione di essere. Quindi esprimo parere contrario all'emendamento Curti Ivano.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Sono d'accordo con il relatore.

RIPAMONTI. Accetto la modifica proposta dal relatore.

TODROS. Non insistiamo sui subemendamenti all'emendamento Ripamonti, poiché aderiamo al testo concordato proposto dal relatore.

DE PASQUALE. Non insistiamo neanche noi sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento Ripamonti interamente sostitutivo dell'articolo 5, nel testo concordato di cui ha dato ora lettura il relatore, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione i successivi commi dello stesso emendamento Ripamonti, pure accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Risulta precluso l'emendamento parzialmente sostitutivo degli onorevoli Curti Ivano ed altri.

Prima di passare all'illustrazione degli articoli 5-bis, do lettura del parere della Commissione bilancio:

« Le comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il fascicolo n. 1 degli emendamenti presentati in Assemblea sul disegno di legge n. 3388. La Commissione ha rilevato come gli emendamenti stessi siano variamente intesi ad ampliare la sfera di intervento finanziario dello Stato (concessione di contributi per la ricostruzione di abitazioni private ovvero di immobili destinati al-

l'esercizio di attività commerciali ecc.; concessione di contributi statali alle imprese commerciali e artigiane costrette a trasferire i propri impianti; ecc.).

« La Commissione, per altro, ha riscontrato come gli emendamenti non sempre individuano la misura della maggiore spesa implicata e comunque non formulano adeguate indicazioni di copertura, tale non risultando neppure quella prospettata alla Commissione dal deputato Failla e concernente l'utilizzo di parte dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3491 del bilancio del Ministero del tesoro per il 1966 (fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale). L'unica indicazione di copertura che potrebbe ritenersi valida (poiché conterrebbe il conseguente onere nell'ambito del complessivo stanziamento di dieci miliardi contemplato dall'articolo 15 del decreto-legge) è quella formulata dal combinato disposto degli emendamenti Ripamonti ed altri (articoli 9 e 13-ter), che prevedono, da un lato, la riduzione della spesa da 9.850 a 9.500 milioni per gli interventi di carattere generale e dall'altro la destinazione dell'economia in tal modo realizzata (350 milioni) alla copertura dell'onere conseguente alla concessione di contributi alle imprese industriali e commerciali costrette a trasferire i propri impianti (articolo 13-ter).

« Poiché per altro risulta assai difficile una valutazione, sia pure approssimativa, delle conseguenze finanziarie implicate dagli emendamenti, la Commissione ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario su tutti quegli emendamenti che risultino implicare una maggiore spesa a carico del bilancio dello Stato, rispetto a quella inizialmente prevista dal disegno di legge in esame ».

Gli onorevoli Raia, Ivano Curti, Maria Alessi Catalano e Gatto hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 5-bis:

« In favore dei proprietari di una sola unità immobiliare, destinata ad uso di abitazione per la propria famiglia, e rimasta distrutta o danneggiata o comunque non più abitabile a causa del movimento franoso, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi per la costruzione di un numero di vani pari ai componenti la famiglia stessa.

La spesa ritenuta ammissibile per vano sarà determinata dalla sezione autonoma del genio civile di Agrigento, costituita a norma dell'articolo 7 del presente decreto-legge.

Ai proprietari di cui sopra, che avessero contratto mutui con istituti di credito, al fine

dell'acquisizione in proprietà dell'alloggio, è concessa la moratoria fino all'atto della corresponsione del contributo di cui al primo comma. Non hanno diritto al contributo di cui al primo comma i proprietari che accettano in cambio ed a titolo gratuito l'assegnazione in proprietà di uno degli alloggi costruiti in forza dell'articolo 1, lettera c).

In favore dei proprietari di unità immobiliari destinate ad esercizio di attività commerciali, artigiane o professionali, gestite dal proprietario direttamente o da un componente di un nucleo familiare e rimaste distrutte o comunque non più utilizzabili in conseguenza della frana, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere i contributi entro il limite massimo di 4 milioni.

I contributi di cui al presente articolo non possono essere ceduti a nessun titolo.

I proprietari di cui al presente articolo dovranno avvalersi dell'assegnazione tecnica ed amministrativa della sezione autonoma del genio civile, delegato alla realizzazione della costruzione.

Coloro i quali hanno iniziato trattative e versato anticipi per l'acquisto di un appartamento per uso proprio e della propria famiglia, dovranno essere indennizzati della somma anticipata risultante da atti anteriori al verificarsi del movimento franoso, qualora l'appartamento stesso sia dichiarato inabitabile.

Per i fini di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di 5 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1967 ».

CURTI IVANO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Abbiamo presentato questo emendamento perché ci sembra giusto contemplare alcuni casi veramente particolari in cui si sono venute a trovare molte famiglie danneggiate dalla frana.

Riteniamo che debba essere concessa una indennità ai proprietari di una sola unità immobiliare, destinata ad abitazione per la propria famiglia, che sia andata completamente distrutta nella frana.

Proponiamo inoltre che sia concesso un indennizzo in favore dei proprietari di unità immobiliari destinate ad esercizio di attività commerciali, artigiane o professionali, gestite dal proprietario direttamente e rimaste distrutte a causa della frana.

Con il nostro emendamento proponiamo anche che i proprietari da indennizzare si avvalgano (quindi non possono provvedere direttamente) dell'assegnazione tecnica ed amministrativa della sezione autonoma del genio civile, delegato alla realizzazione della costruzione.

Infine abbiamo previsto altri casi che non possono essere ignorati. Coloro che, dopo anni di lavoro e di sacrifici, hanno iniziato trattative e versato anticipi per l'acquisto di un appartamento, che sia andato distrutto, si troveranno nella dolorosa situazione di dover pagare l'affitto e le rate del mutuo da estinguere per la casa distrutta dalla frana.

Tali considerazioni ci hanno indotto a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo problema, affinché il provvedimento, che è giusto, coraggioso ed innovatore, non aggravi ulteriormente la situazione di chi ha avuto assegnata una casa; perché naturalmente, se ha ancora un mutuo da pagare per la casa che ha acquistato nella zona franosa, le moratorie senza limiti di tempo non contano e quelle rate di mutuo dovranno essere pagate. Nel successivo articolo si riconosce che vi dovranno essere indennizzi, ma non si dice quando. Nessun istituto di credito concederà quindi moratorie per date che non sono state determinate. Abbiamo pertanto presentato questo emendamento e insisteremo perché sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Benedetto, De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi, Busetto, Speciale e Pellegrino hanno presentato il seguente articolo 5-bis:

« In favore dei proprietari di una sola unità immobiliare, destinata ad uso di abitazione della propria famiglia, che sia rimasta distrutta o danneggiata o comunque non più abitabile a causa del movimento franoso, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi per la ricostruzione di un numero di vani pari al numero dei componenti la famiglia.

La spesa ritenuta ammissibile per vano sarà determinata dalla sezione autonoma del genio civile istituita all'articolo 7.

Ai proprietari di cui sopra che avessero contratto mutui con istituti di credito ai fini della acquisizione della proprietà dell'alloggio è concessa la moratoria fino all'atto della corresponsione del contributo di cui al primo comma.

Non hanno diritto al contributo di cui al primo comma i proprietari che accettino in cambio ed a titolo gratuito l'assegnazione in proprietà di uno degli alloggi costruiti in forza dell'articolo 1, lettera c).

Le unità immobiliari costruite con i contributi di cui al presente articolo devono essere corrispondenti alle caratteristiche indicate nell'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 e devono sorgere nell'ambito dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167.

In favore dei proprietari di unità immobiliari destinate ad esercizio di attività commerciali, artigiane o professionali del proprietario medesimo o di un componente il suo nucleo familiare, che siano rimaste distrutte, danneggiate o comunque non più abitabili in conseguenza della frana, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi entro il limite massimo di 4 milioni.

I contributi di cui al presente articolo non possono essere ceduti a nessun titolo.

A coloro i quali sono stati concessi i contributi di cui al presente articolo sono, a richiesta, accordate anticipazioni pari al 50 per cento dell'ammontare del contributo, per la esecuzione delle opere; la rimanente parte viene erogata secondo gli stati di avanzamento dei lavori.

I proprietari di cui al presente articolo dovranno avvalersi dell'assistenza amministrativa e tecnica della sezione autonoma del genio civile, delegando la medesima alla realizzazione della costruzione.

L'accertamento dei requisiti dei richiedenti, l'erogazione dei contributi e la determinazione della loro entità viene effettuata dalla sezione autonoma del genio civile di cui all'articolo 7 ».

L'onorevole De Pasquale, cofirmatario, ha facoltà di illustrarlo.

DE PASQUALE. In sede di discussione generale abbiamo già accennato al contenuto di questo emendamento. Riteniamo che l'affermazione del diritto dei proprietari di una sola abitazione ad ottenere l'indennizzo per la ricostruzione, con tutti i vincoli dei piani urbanistici e con tutti i controlli degli uffici tecnici, sia un diritto inalienabile che dovrebbe essere riconosciuto.

Invece tale diritto non viene riconosciuto dall'emendamento della maggioranza, poiché vi si dice soltanto che, con successivo provvedimento legislativo, verrà disciplinata questa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

concessione. Nulla di concreto si dice per quanto riguarda l'affermazione fin d'ora di questo diritto; diritto che poi dovrebbe essere esercitato dopo che i risultati della commissione d'indagine abbiano stabilito quali case non potranno più essere abitate, e soltanto allora. Però fin d'ora bisognerebbe stabilire che questo diritto esiste ed anche la misura di questo diritto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Carra, Di Piazza, Lauricella, Cucchi, Di Leo, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno presentato il seguente articolo 5-bis:

« Con successivo provvedimento legislativo verrà disciplinata la concessione di contributi ai proprietari di abitazioni distrutte o dichiarate inabitabili, nei limiti di una sola unità immobiliare per ogni proprietario, in opzione con l'assegnazione in proprietà di una abitazione costruita a norma dell'articolo 1 della presente legge.

Con lo stesso provvedimento verrà disposto analogamente in ordine ai proprietari di unità immobiliari destinate all'esercizio di attività commerciali, professionali e artigianali ».

Gli stessi deputati hanno proposto il seguente articolo 5-ter:

« È concessa moratoria fino al 31 dicembre 1968 ai proprietari di una sola unità immobiliare distrutta o danneggiata per l'adempimento delle obbligazioni contratte con istituti di credito per l'acquisto dell'unità immobiliare stessa ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di illustrarli.

RIPAMONTI. La maggioranza della Commissione ha ritenuto di proporre l'articolo aggiuntivo 5-bis ai fini di sancire il diritto dei danneggiati all'indennizzo. Ritene, però, che la materia potrà essere ulteriormente approfondita, anche sulla base dell'indagine disposte con l'articolo 1 del decreto-legge. Pertanto, non si ritiene che questo provvedimento possa arrivare a definire la misura dell'indennizzo, anche perché, essendo l'indennizzo offerto in opzione con l'assegnazione di alloggi, la specificazione nel provvedimento in esame della misura dell'indennizzo stesso comporterebbe l'esigenza di esaminare le domande di opzione prima della definizione del programma di interventi. Poiché gli interventi sono finalizzati a promuovere la costruzione di abitazioni per i senzatetto, secondo le disposizioni del

decreto-legge, si verrebbe a verificare un ulteriore ritardo nell'attuazione del programma di sviluppo della città di Agrigento.

Mi rendo conto che la norma, così come è espressa, assume carattere programmatico e che solo con un nuovo provvedimento legislativo verrà definita la concessione dei contributi a titolo di indennizzo in misura adeguata. La maggioranza, comunque, è del parere di introdurre questo articolo, con l'impegno — che ritengo la maggioranza e il Governo dovrebbero ribadire — di provvedere alla presentazione del disegno di legge in materia non appena in possesso dei dati della commissione per gli accertamenti tecnici.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cottone e Palazzolo hanno proposto il seguente articolo 5-bis:

« Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi nella spesa per la ricostruzione o riparazione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione entro il limite massimo di lire 4 milioni per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Ricordo che in questa sede va ripreso il mio emendamento aggiuntivo di un'alinea d) al primo comma dell'articolo 1, prima accantonato.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Mi occuperò degli aspetti finanziari nel loro complesso e dell'ammissibilità, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, di un folto gruppo di emendamenti.

Esiste anzitutto una questione sostanziale e riguarda il giudizio sulla congruità delle somme stanziare mediante il decreto-legge.

A nostro giudizio i 10 miliardi stanziati sul bilancio dello Stato e i 5 miliardi posti a carico della Cassa per il mezzogiorno sono senz'altro insufficienti. Dieci miliardi dovrebbero servire soltanto per la costruzione di alloggi da parte dello Stato. Ma vi è poi il problema delle spese per le espropriazioni e per l'urbanizzazione. Queste spese dovrebbero essere sostenute con un altro stanziamento che, a giudizio nostro e di altri settori della Ca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

mera, non dovrebbe essere inferiore ai 4 miliardi.

Si pone inoltre — e si porrà tra poco quando passeremo ad esaminare gli altri emendamenti — il problema dell'indennizzo nei confronti di coloro che optano per la ricostruzione dell'abitazione ad iniziativa propria: se si vuol fare una cosa seria, occorre provvedere ad un finanziamento in via aggiuntiva per un importo minimo di 5 miliardi.

C'è poi la questione dell'indennizzo alle aziende artigiane e commerciali, di cui si sono occupati altri colleghi del mio gruppo e si occuperà il collega Bravetta quando la Camera passerà a discutere l'articolo 12: non può non prevedersi al riguardo uno stanziamento di almeno un miliardo.

Queste elementari considerazioni ci riconducono ad una questione politica. Perché le norme che qui stiamo tramutando in legge non abbiano carattere velleitario ed in certa misura mistificatorio, occorre giungere quanto meno allo stanziamento di altri 10 miliardi di lire. E tutta la Camera, credo, ci darà obiettivamente atto che manteniamo le nostre richieste nel rigoroso ambito dei provvedimenti tipici del primo intervento, elementarmente essenziali per l'immediato, tenendoci al di fuori di qualsiasi tentazione, pur legittima, di guardare un poco più avanti.

Ma le questioni cui ho rapidamente accennato sono ovviamente questioni di valutazioni e di scelte politiche. Proprio per sottolineare questa natura non abbiamo presentato emendamenti all'articolo 15 del decreto-legge che, a parte i 5 miliardi che si riferiscono alla Cassa per il mezzogiorno, contiene l'indicazione della copertura per tutte le varie norme del decreto. Il nostro giudizio lo abbiamo espresso in sede di discussione generale; lo ribadisco in questa sede e in questa sede torno ad invitare il ministro ad assicurare un finanziamento più adeguato e consistente.

Si può dire davvero che non siamo in grado di assicurare il reperimento in bilancio di altri 10 miliardi? Mi sia permesso di fare soltanto alcuni esempi.

Il primo comma dell'articolo 15 del decreto-legge si riferisce in sostanza al capitolo 5361 del bilancio del tesoro per il 1966 e prevede un prelievo di 9.250 milioni su una disponibilità di 25 miliardi. Il secondo comma dello stesso articolo 15 si riferisce, per una parte, a uno dei famosi capitoli « beffa » del nostro bilancio, il capitolo n. 2192, quello dei fondelli monetari, per prelevarne 250 milioni. Questo capitolo aveva un carico iniziale di 3 miliardi e mezzo. Dal capito-

lo 5381, che inizialmente aveva una disponibilità di 3 miliardi di lire, voi prelevate infine mezzo miliardo.

Non mi nascondo che su questi capitoli può darsi si sia precedentemente operato qualche prelievo. Siamo costretti a questo tipo di cautele, perché la reale conoscenza delle Camere sull'andamento della gestione dei bilanci è ancora, purtroppo, carente in maniera inammissibile e scandalosa. A parte la riserva su un margine d'incertezza, credo tuttavia di aver indicato cospicue fonti per un più adeguato finanziamento.

Un'altra fonte da richiamare, sempre a titolo di esempio, è il « fondo di riserva per le spese impreviste », capitolo 3522 dello stato di previsione dell'esercizio corrente, il quale ammonta a 6 miliardi di lire; su questo capitolo, a memoria mia, ed anche di colleghi della maggioranza, quest'anno non sono stati effettuati prelievi.

Mi sarei fermato a questi soli esempi, se di un altro, da me indicato in sede di Commissione, non si facesse menzione nella comunicazione che il Presidente ci ha letto a nome della Commissione bilancio. Si tratta di una questione seria, che va al di là dell'oggetto del nostro dibattito.

Stamane, sempre nell'intento di esemplificare le possibilità di reperimento dei 10 miliardi, ho fatto menzione del capitolo 3491, il quale stanZIA 63 miliardi come « fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale ». Abbiamo avuto la sorpresa di sentirci dire dall'onorevole Caron, sottosegretario di Stato per il bilancio, che il capitolo non si riferirebbe ai fondi stanziati già da alcuni esercizi per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, ma sarebbe utilizzato invece per corrispondere i contributi dovuti dallo Stato ad alcune regioni a statuto speciale. Problema serissimo, che ci riserviamo di approfondire, e che non può essere certo liquidato con le parole che l'onorevole Biasutti gli ha dedicato nella sua relazione. Lo stesso rappresentante del Governo — devo dargliene atto — di fronte alle nostre ulteriori contestazioni si è riservato di approfondire la materia.

In questa sede vorrei solo aggiungere poche considerazioni incidentali, per poi passare oltre. Che si tratti dei fondi accantonati per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario risulta non solo dalle dichiarazioni programmatiche dei vari governi che poi hanno predisposto gli statuti di previsione degli ultimi esercizi, ma anche dal fatto che la cifra di 63 miliardi corrisponde esattamente alla spesa occorrente per l'istituzione delle regioni a

statuto ordinario, così come è stata valutata dall'ultima commissione incaricata di questo esame, cioè dalla Commissione Carbone; e risulta inoltre dal fatto che, nello stato di previsione per l'esercizio 1967, la cifra di 63 miliardi viene elevata ad 87, con una nota esplicativa che si richiama all'aggiornamento dei parametri di spesa.

Stasera — ripeto — non si tratta di approfondire un problema così delicato ed importante, non sfuggendo ad alcuno che, ove accettassimo l'accennata distorsione del capitolo 3491, ne discenderebbe la conseguenza che il Governo non avrebbe predisposto neanche per il 1967 le misure di bilancio atte ad assicurare la copertura finanziaria dei primi provvedimenti legislativi per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ritornando all'oggetto della nostra discussione, credo di aver dimostrato che — si voglia o no considerare il capitolo 3491 — esistono tutte le possibilità tecniche di reperire in bilancio le somme necessarie ai fini di un più adeguato finanziamento delle misure straordinarie a favore di Agrigento.

Ma veniamo alla questione dell'ammissibilità degli emendamenti, dal punto di vista costituzionale. In altre parole: perché i nostri emendamenti siano accettati dalla Camera, occorre indicare una copertura finanziaria aggiuntiva? Mi permetto di affermare, signor Presidente, che per tutti indistintamente gli emendamenti che sono stati presentati non esiste un problema di copertura collegato all'articolo 81 della nostra Costituzione. E mi spiego. E la struttura stessa del decreto che porta a questa conclusione.

Abbiamo tutti presenti gli articoli del decreto. Il decreto non indica coperture specifiche, per ciascun intervento. Come è strutturato il decreto? C'è una serie di articoli che si riferiscono ad iniziative e ad interventi di varia natura. Salvo poche eccezioni (un contributo più o meno caritativo all'amministrazione comunale di Agrigento, e credo anzi che sia questa l'unica eccezione), per i vari provvedimenti non è indicato un importo di spesa né una copertura. L'importo — a parte l'impegno dei cinque miliardi della Cassa per il mezzogiorno, che è considerato in un altro articolo — è indicato globalmente all'articolo 15. Esso dice, in poche parole, che, per tutte le opere e le iniziative elencate negli articoli precedenti, sono messi a disposizione 10 miliardi. A fronte di una formulazione di questo genere, rimane certo in piedi il problema politico di adeguare gli stanziamenti alle esi-

genze più urgenti che noi qui veniamo a sottolineare, ma non sorge il problema costituzionale relativamente all'obbligo di indicare una copertura per gli emendamenti che amplino la sfera degli interventi; e tanto meno può sorgere l'obbligo di indicare l'entità della maggiore spesa che gli emendamenti comporterebbero, perché lo stesso decreto governativo, firmato dal Presidente della Repubblica, non ha queste caratteristiche: esso indica una serie di interventi e poi indica per essi una copertura complessiva, attraverso l'articolo 15, senza specificare quale entità di spesa comporteranno gli interventi singolarmente considerati.

Mi consentiranno, quindi, gli onorevoli colleghi di esprimere il mio stupore per il tipo di documento che è stato qui letto a nome della Commissione o della maggioranza della Commissione bilancio. Debbo compiere lo sgradevole dovere di affermare che quel documento non rispecchia l'andamento della discussione, che non è avvenuta poi neanche in sede di Commissione, ma di sottocommissione. Infatti la maggioranza della sottocommissione propose e decise, con il nostro voto contrario, di opporsi a quegli emendamenti che per avventura invitassero ad aumentare lo stanziamento di cui all'articolo 15, sugli altri emendamenti, la Commissione non espresse alcun parere e tanto meno si occupò, per esempio, degli emendamenti dell'onorevole Ripamonti. Chi ha autorizzato l'onorevole Biasutti, estensore del parere della V Commissione, a scrivere queste cose? Siamo ancora di fronte al manifestarsi — che in questi ultimi tempi sta diventando sempre più frequente — di atteggiamenti lesivi del costume parlamentare, meschini e faziosi, che viziano il corso delle nostre discussioni e ci mettono, signor Presidente, nell'imbarazzo di dover scendere su un terreno che non è certo il più facente alla nostra dignità ed all'importanza e drammaticità dei problemi che ci sono di fronte. La sottocommissione non si è occupata per nulla di questo o di quell'altro emendamento, dalla copertura di questo o di quell'altro emendamento, né di quelli dell'onorevole Ripamonti né di altri; si è occupata soltanto della nostra proposta del reperimento di fondi che consentissero una spesa di volume superiore a quello proposto dal Governo.

Del resto, mi sarà consentito notare che ove a queste argomentazioni — molto elementari ed ovvie, che siamo stati costretti a ripetere perché ci siamo trovati di fronte alla lettura di un documento di quel gene-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

re — non si volesse per qualsiasi ragione addivenire, non si potrebbe sollevare lo stesso un problema di coperture, perché ho visto che alcuni colleghi — il collega Raia, per esempio, con il suo emendamento all'articolo 5 — propongono il sistema degli stanziamenti sul futuro bilancio.

Nella situazione in cui siamo per quanto riguarda tutta la complessa e vessatissima materia dell'articolo 81 della Costituzione, dati anche i gravi ritardi che la Commissione interparlamentare sta frapponendo alla conclusione dei suoi lavori, mentre tutti avvertiamo l'urgenza di arrivare qui in aula ad una profonda discussione chiarificatrice, ed inoltre nel momento in cui la Commissione bilancio sta procedendo all'esame del piano quinquennale di sviluppo, che comporta decisioni di spesa per parecchi degli esercizi futuri, in questa situazione, onorevoli colleghi, non si può davvero richiamarsi all'articolo 81 per contestare la legittimità costituzionale di coperture che si fondano su stanziamenti da effettuarsi sul bilancio per lo esercizio 1967.

Di tutte queste considerazioni si tenne indubbiamente conto nel corso della discussione, sia pur molto affrettata, che si ebbe stamane in sede di sottocommissione. E la sottocommissione convenne che il suo parere, nel caso specifico, non poteva risultare preclusivo nei confronti del complesso di emendamenti. Questo ci preoccupammo di far chiarire esplicitamente in quella sede, dichiarando che, in caso contrario, avremmo chiesto, come era nel nostro diritto, un ampio dibattito nella sede propria, e cioè nella Commissione bilancio in sede plenaria. La discussione in sede di sottocommissione fu sollecitata dal Governo allo scopo di non creare nuovi ritardi alla discussione sul piano quinquennale, dopo i tanti ed annosi di cui il centro-sinistra si è reso responsabile, e noi l'accettammo alle condizioni che ho esposto e di cui anche i colleghi della maggioranza devono darmi atto.

Che cosa succederebbe invece di tutti gli emendamenti presentati dalla nostra e dalle altre parti politiche, se dovessimo prendere per buono il documento che è stato letto e che non rispecchia il corso e la conclusione del dibattito in sottocommissione? Non possiamo assolutamente accettare la decapitazione della più gran parte degli emendamenti. Se si volesse insistere in quella direzione, saremmo costretti, sia pur con rammarico, a sollevare formalmente una serie di gravi questioni procedurali.

Il problema che abbiamo di fronte è un problema di scelte politiche, di assunzione di responsabilità politiche ed anche morali. Assumiamocene entrando nel merito delle questioni. Non cercate, colleghi della maggioranza, di farvi schermo di inesistenti impedimenti o di preclusioni costituzionali assolutamente pretestuose: il caso di Agrigento — tra l'altro — non consente più a nessuno di nascondersi dietro un dito! (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi 5-bis e 5-ter, nonché sugli emendamenti Cottone e Nicosia al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, prima accantonati?

DEGAN, Relatore. Gli articoli aggiuntivi 5-bis vogliono tutti sancire, a favore dei senza tetto di Agrigento, il diritto a un contributo per la riparazione e ricostruzione delle loro case.

Tutti riconoscono in definitiva questo diritto. La differenza fra gli articoli aggiuntivi proposti dagli onorevoli Raia, Di Benedetto e Cottone, da un lato, e quello proposto dallo onorevole Ripamonti, dall'altro, consiste essenzialmente nel fatto che i primi tre intendono riconoscere immediatamente questo diritto, mentre il quarto ne fa un impegno programmatico. La differenza, oltre che dalle ragioni di copertura esposte dalla Commissione Bilancio, dipende anche — come ha affermato l'onorevole Ripamonti nel corso dello svolgimento del suo emendamento — dalla meccanica di questo decreto-legge, che prevede che sia lo Stato a dar vita al nuovo quartiere nel quale potranno insediarsi le famiglie dei sinistrati e le aziende danneggiate dalla frana.

Quando saremo in possesso di tutti i dati forniti dalla commissione di indagine tecnica, che ci dirà quale sia effettivamente il numero dei sinistrati, e quando avremo la possibilità di conoscere, in base all'elenco dei sinistrati, la vera situazione di fatto di ciascuno di essi, sarà possibile compiere un ulteriore passo in ordine agli indennizzi. Ma il concederli oggi aprirebbe il varco ad una assistenza episodica, che contraddice in definitiva alla scelta che sta al fondo di questo decreto-legge; assistenza episodica che, sperimentata in altre occasioni, è stata anche motivo di ritardi e di difficoltà notevoli per una urgente ed efficace azione di aiuto ai sinistrati.

Per ragioni quindi di coerenza con il tipo di scelta fatta in questo decreto-legge, per le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

ragioni prospettate dalla Commissione bilancio, per il desiderio di conservare la destinazione dei 10 miliardi alla costruzione di un nuovo quartiere in Agrigento che sia esemplare ed indicativo di un certo sviluppo della città, la Commissione non accetta gli articoli aggiuntivi 5-bis Raia, Di Benedetto e Cottone, mentre accetta quelli 5-bis e 5-ter dell'onorevole Ripamonti.

Quanto all'emendamento Cottone, può ritenersi assorbito dall'articolo aggiuntivo 5-bis Ripamonti, mentre contro l'emendamento Nicosia valgono le stesse ragioni di copertura già espresse circa l'articolo aggiuntivo 5-bis Raia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei preliminarmente fare osservare all'onorevole Failla che il Ministero dei lavori pubblici ritiene oggi sufficiente la spesa dei 15 miliardi, più i 5 miliardi della regione, in rapporto alle valutazioni che allo stato siamo in grado di fare. (*Interruzione del deputato Failla*).

Quanto agli articoli aggiuntivi e agli emendamenti in questione, il Governo concorda con la Commissione. Ho già detto nel corso del mio intervento che il Ministero dei lavori pubblici si propone come traguardo immediato la costruzione degli alloggi. Questo non significa che in una fase successiva non si possa prendere in considerazione i problemi degli indennizzi e della assegnazione in proprietà delle case per coloro i quali si trovino in condizioni particolari. Il discutere adesso di questi problemi può provocare notevoli ritardi nella costruzione delle case, come è già avvenuto in altre zone.

Volendo, però, dare sin da adesso l'assicurazione che nella fase successiva arriveremo all'indennizzo o al passaggio in proprietà, vale l'articolo aggiuntivo 5-bis Ripamonti.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, vorrei farle rilevare che l'articolo aggiuntivo Raia e quello Di Benedetto, prevedono, ambedue al terzo comma, il principio della moratoria a favore dei proprietari sinistrati, principio accettato anche dalla maggioranza, che in proposito ha presentato un suo emendamento.

Al fine di evitare che un'eventuale reiezione dell'articolo aggiuntivo Raia o di quello Di Benedetto comporti la preclusione della

moratoria, la vorrei pertanto pregare di stralciare dalla votazione di tali articoli aggiuntivi i commi in questione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole De Pasquale. Passiamo ai voti. Onorevole Raia, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione, fatta eccezione per il terzo comma, che riguarda la moratoria.

(*Non è approvato*).

Dichiaro precluso l'articolo aggiuntivo 5-bis Di Benedetto, fatta eccezione per il terzo comma.

Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento Nicosia, aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1, dopo la lettera c), di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo, precedentemente accantonato ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, inteso ad aggiungere, al primo comma dell'articolo 1, dopo la lettera c), la seguente lettera :

« d) nel comune di Agrigento il ministro per i lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi nella spesa per la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione col limite massimo di lire 5 milioni per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata o comunque compresa nella zona investita dalla frana e non più abitabile. L'accertamento dei requisiti dei richiedenti, l'approvazione dei progetti, l'erogazione dei contributi e la determinazione della loro entità viene effettuata dalla sezione autonoma del genio civile di cui all'articolo 7 ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, al primo comma dell'articolo 1, dopo la lettera c), non accettato dalla Commissione né dal Governo, precedentemente accantonato, e il suo articolo aggiuntivo 5-bis ?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone, inteso ad aggiungere, al primo comma dell'articolo 1, dopo la lettera c), la seguente lettera :

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

« d) contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5-bis Cottone.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5-bis Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5-ter Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro preclusi i commi degli articoli aggiuntivi 5-bis Raia e Di Benedetto, precedentemente accantonati.

La Commissione ha presentato, circa l'elenco dei danneggiati di cui all'articolo aggiuntivo 4-bis, precedentemente accantonato, il seguente testo concordato:

« Il prefetto di Agrigento provvede alla formazione dell'elenco dei danneggiati a seguito del movimento franoso, sulla base dei risultati a cui perviene la Commissione di cui all'articolo 2 del presente decreto ».

Pongo in votazione questo articolo aggiuntivo.

(È approvato).

L'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha la gestione tecnico-amministrativa delle opere previste dal presente decreto-legge a carico del Ministero dei lavori pubblici.

In deroga alle vigenti disposizioni, l'appalto dei lavori può essere effettuato anche col sistema della trattativa privata, indipendentemente dall'importo. L'ingegnere dirigente la sezione autonoma del genio civile di Agrigento è autorizzato a provvedere all'acquisto diretto, a trattativa privata, di edifici prefabbricati ».

Gli onorevoli Ivano Curti, Maria Alessi Catalano, Gatto e Raia hanno proposto di sostituirlo interamente con il seguente:

« Il provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia ha la gestione tecnico-amministrativa delle opere previste dal presente decreto-legge a carico del Ministero dei lavori pubblici ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. Con il nostro emendamento, come risulta evidente, intendiamo sopprimere il secondo comma dell'articolo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'approvazione dei progetti e dei contratti e la gestione tecnico-amministrativa delle opere sono attribuite al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, cui spetta altresì di corrispondere i rimborsi ed i compensi determinati ai sensi degli articoli 2 e 3 ».

RIPAMONTI. Rinunciamo a svolgere questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Accreman e De Pasquale hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Il provveditorato delle opere pubbliche di Palermo impartisce le direttive alla giunta regionale siciliana per la gestione amministrativa delle opere previste dal presente decreto-legge ».

L'onorevole Accreman ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ACCREMAN. Dichiaro anzitutto di modificare l'emendamento nel senso di sostituire le parole « Il provveditorato delle opere pubbliche di Palermo », con le altre: « Il Governo ».

L'emendamento sembra di scarso rilievo, ma a nostro parere è importante. Esso nasce da una interessante discussione, tenutasi in sede di Commissione affari costituzionali, sulla questione se la materia di cui trattiamo rientri nella competenza esclusiva della regione o no. Noi comunisti non siamo intervenuti sull'argomento in occasione della discussione generale perché tutti i nostri interventi hanno dimostrato che noi accettiamo che in questa materia l'intervento primario del Governo abbia tutta l'importanza che merita.

In tale materia ha legiferato, in questa occasione, il Governo, con il decreto-legge che il Parlamento si accinge a convertire in legge; e ha legiferato, per sua parte, la stessa regione siciliana. La materia, infatti, non è una di quelle per le quali, ai sensi dell'articolo 14 dello statuto della regione siciliana,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

la regione ha il potere di intervenire legislativamente in modo esclusivo.

È opportuno, però, che il Parlamento operi una precisazione. Lo statuto siciliano, all'articolo 20, afferma che il presidente e gli assessori regionali, oltre alle funzioni esercitate in base ad altri articoli, svolgono nella regione le funzioni esecutive e amministrative concernenti le materie di cui agli articoli 14, 15 e 17. Quindi, in base allo statuto siciliano per le materie di cui parla l'articolo 14 — e abbiamo detto che questa materia non rientra più fra quelle — alla regione siciliana competono, oltre che quella legislativa, tutte le funzioni esecutive ed amministrative. Ma se questa materia non rientra tra quelle previste dall'articolo 14 dello statuto siciliano, rientra certamente — logicamente non è possibile altra alternativa — nelle altre materie non comprese negli articoli 14, 15 e 17. Lo statuto siciliano, cioè, ha previsto una competenza di questa regione, che è regione a statuto speciale, per tutte le materie; ma per le materie indicate dall'articolo 14 dello statuto, l'articolo 20 dello stesso statuto stabilisce che la competenza amministrativa ed esecutiva della regione è totale. Per tutte le altre materie — e siamo tutti d'accordo che questa materia rientra appunto fra queste altre — lo statuto siciliano, sempre all'articolo 20, stabilisce che il presidente e gli assessori svolgono una attività amministrativa secondo le direttive del Governo dello Stato.

Si tratta di una esplicita disposizione dello statuto siciliano, il quale — si badi — non è legge approvata in via ordinaria: gli statuti delle regioni a statuto speciale sono leggi costituzionali. Ebbene, perché allora, onorevole ministro, il testo del decreto-legge non rispetta tale disposizione, quando attribuisce, all'articolo 6, la gestione amministrativa di tali opere al provveditorato alle opere pubbliche, cioè al Ministero? Non lo rispetta perché voi per primi vi siete resi conto che tutta la drammatica vicenda di Agrigento è dovuta in primo luogo al marasma, all'incuria, all'incapacità, al dolo della maggioranza che governa in Sicilia. Voi, allora, con la vostra legge cercate di dire: da oggi in poi quella maggioranza siciliana, che ha dato scandalo alla nazione, la togliamo dalla scena, perché amministrativamente saremo noi, provveditorato alle opere pubbliche, a gestire le opere che ci proponiamo di fare.

Ma questa è una strada sbagliata. Non è lecito cercare di nascondere il marasma e l'incapacità di quella maggioranza regionale vul-

nerando e distruggendo lo statuto regionale siciliano. I mezzi sono altri, onorevole ministro, e lo stesso statuto e la Costituzione li prevedono. Voi non li volete usare perché non volete riconoscere pubblicamente gli errori del passato. Secondo un andazzo che dura da troppo tempo, cercate di coprirli e di rassicurare la nazione dicendo: amministrativamente, da oggi in poi sarà lo Stato, il Ministero, a gestire queste opere pubbliche.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di una gestione non sul piano tecnico, ma su quello costituzionale. Ma vorrei ricordare che, prima che il Governo pubblicasse il decreto-legge, la regione ne aveva già pubblicato un altro e aveva affidato al Ministero dei lavori pubblici l'esecuzione di tali opere.

ACCREMAN. Ma l'esecuzione, onorevole ministro, è un'altra cosa. È chiaro che per materie come questa l'esecuzione spetta allo Stato: lo dispone lo statuto siciliano. Che valore, dunque, può avere la sua obiezione secondo cui la regione siciliana avrebbe delegato allo Stato compiti che lo Stato ha già in base allo statuto? Mi sembra che si tratta di un'obiezione non pertinente.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sul piano politico è estremamente pertinente in relazione alla sua affermazione che il Governo avrebbe esautorato la regione siciliana.

ACCREMAN. Ma, onorevole ministro, è inaccettabile che, per non colpire con i mezzi politici e costituzionali che avete, il marasma siciliano, togliate alla regione siciliana, ferendo la sua autonomia, una prerogativa statutaria!

La norma che avete scritto nel decreto-legge e pretendete sia convertita in legge senza modificazioni è passibile di impugnazione per incostituzionalità, e non v'è dubbio che verrebbe dichiarata incostituzionale. Volete aggiungere un marasma ulteriore al marasma vecchio? Questa è la domanda che noi vi poniamo. Ecco perché l'emendamento, che sembra controcorrente perché è opinione largamente diffusa che l'amministrazione delle opere da eseguirsi ad Agrigento debba essere assunta dal Ministero, si preoccupa di mantenere le prerogative costituzionali delle regioni a statuto speciale. Non v'è scandalo che possa essere barattato con la struttura democratica dello Stato. Ecco perché noi insistiamo affinché gli scandali vengano colpiti e puniti con i mezzi politici e costituzionali che si hanno, ma non si cerchi di violare la Co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

stituzione repubblicana, defraudando la regione siciliana di poteri che per statuto le competono.

Noi vi chiediamo, onorevole ministro (e pensiamo che ella e la sua maggioranza non avranno obiezioni al riguardo), che il testo sia modificato nel senso che, ispirandosi alla disposizione stessa dettata per queste materie dall'articolo 20 dello statuto siciliano, il Governo impartisca le direttive alla giunta regionale siciliana per la gestione amministrativa delle opere previste dal decreto-legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cottone e Pallazolo hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Abbiamo presentato questo emendamento perché vogliamo dichiarare la nostra avversione al sistema degli appalti e degli acquisti a trattativa privata e vogliamo invece che non si deroghi alle vigenti disposizioni. Non perché voglia dire che il gatto che sia stato scottato dall'acqua calda tema anche quella fredda, ma vorrei ricordare ai colleghi che dobbiamo intervenire con questi provvedimenti in un ambiente che ha già dato luogo indubbiamente a molteplici rilievi quanto a una corretta amministrazione. E allora tanto vale non derogare alle vigenti disposizioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Guarra, Caradonna, Santagati, Calabrò e Franchi hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Il nostro emendamento verte sullo stesso argomento preso in considerazione dal precedente emendamento Cottone, ma vorrei aggiungere a quelle del collega Cottone altre argomentazioni.

A me era sembrato di capire, quando dell'argomento si discusse in sede di Commissione, che non vi fosse una particolare disposizione da parte del Governo perché si insistesse nelle previsioni della trattativa privata. Devo adesso però convenire che, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il Governo insiste in modo particolare sulla trattativa privata. E allora le argomentazioni da addurre contro questa tesi sono quanto mai importanti, perché sappiamo che esistono due

tradizionali tipi di appalto per le opere pubbliche: l'appalto a trattativa privata e l'appalto con gara o asta.

Non v'è dubbio che l'appalto con gara sia l'unico che dia tutte le garanzie, perché l'interesse pubblico, che è preminente nelle aste per le opere pubbliche, sia tutelato in tutti i suoi aspetti. Infatti attraverso l'appalto con gara si ottengono queste fondamentali garanzie: 1) l'offerta avviene in busta chiusa; 2) l'offerta è segreta; 3) il ribasso è riservato a ciascun concorrente; 4) l'apertura delle buste avviene contemporaneamente; 5) l'aggiudicazione viene fatta a favore di colui il quale si sia avvicinato mediamente al prezzo minimo e massimo fissato dalla pubblica amministrazione, rimasto segreto ed ignoto all'offerente.

Invece con la trattativa privata tutto questo non avviene. La trattativa privata mette la pubblica amministrazione nelle condizioni di discutere con la ditta offerente senza alcuna limitazione, senza alcuna tutela particolare degli interessi della stessa amministrazione, senza soprattutto il risultato più importante delle gare, cioè il ribasso. Infatti, mentre nelle aste avviene che la concorrenza di tutti gli offerenti determini un prezzo mediamente utile alla pubblica amministrazione, perché in genere si arriva ad un ribasso che fa gli interessi della pubblica amministrazione, invece nella trattativa privata il ribasso rimane alla mercé della stessa pubblica amministrazione e quindi l'offerente è in condizioni di assoluto favore.

Ma v'è di più. L'onorevole ministro ha voluto dare a capire che non si tratterebbe di una vera e propria trattativa privata in quanto ci si troverebbe dinanzi all'appalto-concorso. Ma l'appalto-concorso non è che una sottospecie della trattativa privata, perché l'unico elemento differenziale fra la trattativa privata e l'appalto-concorso è che nella trattativa privata non vengono predeterminati alcuni schemi della pubblica amministrazione in ordine al tipo di fabbricazione o al tipo di opere da compiere da parte dell'impresa offerente, mentre nell'appalto-concorso questi schemi vengono precostituiti da una commissione, ma rimane l'assoluta libertà, l'assoluta possibilità di assegnazione dell'appalto, non attraverso una selezione garantita da tutti quei requisiti che abbiamo citato, ma attraverso anche una graziosa possibilità di offerta da parte dell'amministrazione alla ditta concorrente e senza la possibilità che le altre ditte escluse possano dolersi dell'avvenuta esclu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

sione, perché nessuno dei concorrenti all'appalto-concorso acquista una parità di diritti e di doveri rispetto a tutti gli altri concorrenti.

Aggiungendo a tutte queste ragioni anche la particolare situazione in cui questo decreto-legge è stato varato, tenuto conto di quello che, in Sicilia, in materia di gare, si è sempre, non soltanto sussurrato, ma si è arrivato anche a dimostrare, con vere e proprie sentenze della magistratura, ritengo che proprio da parte del ministro dovrebbe sentirsi, vorrei dire, quasi da predisposizione (non voglio usare parole di altro genere) affinché qualsiasi ombra di sospetto o di dubbio venga fugata. Un ministro deve essere come la moglie di Cesare: non deve darè adito ad alcun sospetto. Se è vero che lo spirito, da cui sono animate le dichiarazioni del ministro, è quello di porre tutte le necessarie garanzie, non vi sarebbe migliore occasione di questa per dimostrarlo, sopprimendo questo comma, che, se mantenuto, non può non ingenerare ombre e preoccupazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sopprimere il secondo periodo del secondo comma.

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIPAMONTI. Mi limito ad insistere per la sua votazione, in quanto il nostro emendamento è già stato precedentemente svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6 del decreto-legge?

DEGAN, *Relatore*. Un gruppo di emendamenti, compreso l'emendamento Curti, propone la soppressione del secondo comma. Si tratta di argomenti già ampiamente svolti sia da parte del ministro sia da parte del relatore. Pertanto non mi resta che ribadire il parere contrario sia nei confronti dell'emendamento Curti sia nei confronti degli emendamenti Cottone e Nicosia.

La Commissione invece accetta gli emendamenti Ripamonti, raccomandando, per il primo di essi (sostitutivo del primo comma), di sostituire, per coordinamento, le parole finali « degli articoli 2 e 3 » con le altre « dell'articolo 2 ».

Quanto all'emendamento Accreman, mi pare che già nel corso del dibattito, e anche durante la replica del ministro, sia stata ampiamente dimostrata la costituzionalità del

decreto-legge nel suo complesso e anche nei suoi aspetti particolari. Pertanto esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione. Vorrei solo aggiungere qualche osservazione circa l'emendamento Accreman. Se non erro, gli argomenti svolti dall'onorevole Accreman sono stati già stamane largamente trattati e confutati dall'onorevole Bressani, oltre che da me personalmente nel corso del dibattito. È stata data risposta a queste obiezioni di carattere costituzionale precisando che il decreto-legge non regola tutta la possibile azione amministrativa conseguente all'esecuzione delle grandi opere pubbliche e perciò non esclude che anche da parte della regione possano essere attuate le direttive del Ministero (*Interruzione del deputato Accreman*).

In secondo luogo, poiché le norme citate non specificano quale sia l'attività amministrativa che la regione potrà svolgere, ma faranno dipendere tale attività dalle direttive del ministro, questi dovrà accertare preliminarmente se esiste la possibilità di una azione amministrativa della regione e quale essa possa essere.

In altre parole, abbiamo detto che il decreto-legge non è la sede più opportuna per soddisfare un certo precetto legislativo ed è perciò sufficiente che esso non abbia posto un divieto esplicito ed assoluto all'azione amministrativa della regione, ma abbia lasciato la possibilità di una collaborazione della regione stessa con lo Stato, in quelle forme e con quei contenuti che il ministro riterrà opportuni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Ripamonti, accetta la modifica proposta dal relatore al suo emendamento sostitutivo del primo comma?

RIPAMONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Ripamonti, nel testo modi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

ficato, tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« L'approvazione dei progetti e dei contratti e la gestione tecnico-amministrativa delle opere sono attribuite al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, cui spetta altresì di corrispondere i rimborsi ed i compensi determinati ai sensi dell'articolo 2 »

(È approvato).

Onorevole Accreman, mantiene il suo emendamento sostitutivo del primo comma, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

ACCREMAN. Sì, signor Presidente.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Un deputato comunista all'assemblea regionale, l'onorevole Marraro, parlando per il suo gruppo, sollecitava l'intervento dello Stato, cui compete il dovere di far fronte alle pubbliche calamità, mentre si votava la legge regionale sull'intervento straordinario per la costruzione degli alloggi per i sinistrati della città di Agrigento a seguito dell'evento calamitoso del 19 luglio 1966.

La legge regionale, all'articolo 2, afferma: « La progettazione e l'esecuzione delle opere previste dall'articolo 1 e la gestione tecnica, amministrativa e contabile sono delegate all'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile di Agrigento » (*Interruzione del deputato De Pasquale*).

All'articolo 4, poi, è detto addirittura: « Ai fini dell'attuazione delle norme contenute nell'articolo 2 si provvede a mezzo di ordine di accreditamento a favore dell'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile di Agrigento ».

Ora, la questione è già risolta in sede regionale per i fondi regionali. Mi sembra assurdo perciò che lo Stato, che ha competenza in materia di interventi per calamità pubbliche, debba dare alla regione il compito dell'esecutività delle opere. La cosa comunque non ha rilievo costituzionale, poiché vi sono sentenze della Corte costituzionale che hanno chiarito anche questa materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Accreman interamente sostitutivo del primo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento, soppressivo del secondo comma, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone-Nicosia.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti diretto a sopprimere il secondo periodo del secondo comma.

(È approvato).

Agli articoli 7 e 8 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PALA: « Proroga del termine utile per l'assunzione di impegni di spesa sui capitoli di bilancio relativi alle leggi 16 maggio 1956, n. 501 e 24 luglio 1959, n. 622 — Trasformazione agraria e fondiaria del bacino del Liscia (Gallura) » (3436).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANCO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. Sollecito lo svolgimento di alcune nostre interpellanze e interrogazioni sulla ventilata chiusura di alcuni cantieri navali da parte dell'I.R.I.

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione sulla situazione del comune di Liscata.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 21 settembre 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 (3388);

— *Relatore:* Degan.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca asiatica di sviluppo adottata a Manila il 4 dicembre 1965 (3397);

— *Relatore:* Storch;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino-americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 (3411);

— *Relatore:* Storch;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, *per la maggioranza;* Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Santmartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*, Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*, Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso il Provveditorato agli studi di Torino l'organico del personale direttivo, che prevede per decreto ministeriale quattro viceprovveditori e sette consiglieri, è attualmente composto solo da un viceprovveditore e tre consiglieri; e se non ritiene di dover provvedere con urgenza alla assegnazione di tutto il personale necessario, in considerazione dell'intenso lavoro che deve sostenere il Provveditorato di una grande e complessa provincia come quella di Torino e per il buon funzionamento delle sue scuole. (17978)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire, affinché il pagamento delle pensioni e degli acconti agli insegnanti statali in età inferiore ai 70 anni non si effettui con l'inammissibile ritardo ora da tutti deplorato. (17979)

BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che nel comune di Trieste, sotto i manifesti, in italiano e in sloveno, emessi dal Comando militare del distretto di Udine, per il servizio di leva per il 1966, è apparso l'avviso del comune di Trieste (Ripartizione I - stato civile ed ufficio anagrafico) a firma del sindaco di Trieste e che in questo avviso la traduzione del testo in lingua slovena è fatta in forma tale da suonare offesa alla stessa lingua slovena, alla popolazione slovena.

Pertanto, l'interrogante sollecita l'interessamento dei Ministri competenti affinché siano evitati errori e trascuranze del genere in avvenire e affinché possibilmente sia fatta una rettifica da parte dell'amministrazione comunale all'inqualificabile traduzione pubblicata. (17980)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano di impartire disposizioni agli organi periferici dello Stato ed enti locali affinché, prima di effettuare costruzioni di edifici, specie se di notevole entità, e di approvare il tracciato di nuove strade, si predispongano i dovuti rilievi e studi geologici, come prescritto dalle vigenti leggi,

da affidare in ottemperanza alla legge 3 febbraio 1963, n. 112, ed al fine di garantire la migliore esecuzione di così delicati studi, ove possibile, a tecnici appositamente preparati.

Quanto sopra anche in relazione a recenti e remoti avvenimenti, spesso conclusi in modo tragico per frane e crolli di edifici costruiti, anche in Liguria, senza le necessarie ricerche geologiche in ispregio all'ordinamento giuridico vigente. (17981)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ragioni impediscono l'apertura al transito del ponte sull'Arno in comune di Pisa, presso il quartiere C.E.P., ultimato da circa 2 anni;

e per sapere se rendendosi conto del notevole disagio degli abitanti di tale quartiere, confinati alla periferia della città che non possono usufruire del collegamento viario più breve con il centro, non ritenga necessario accertare le responsabilità di tale inammissibile ritardo e disporre la sollecita esecuzione delle opere necessarie. (17982)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Albenga, nella sua seduta consiliare del 10 settembre 1966, preso atto alla unanimità, con soddisfazione, della « temporanea » sospensione della gara di appalto a licitazione privata per la realizzazione del progetto di variante, a monte dell'abitato di Albenga, interessante la strada statale n. 1 « Aurelia » per l'eliminazione della traversa interna compresa tra le progressive chilometri 615+380 e 618+627, e confermata l'assoluta ed inderogabile necessità di realizzare la deviazione secondo il tracciato planimetrico indicato nell'ultimo progetto, ha chiesto un incontro con gli organi tecnici preposti alla redazione del progetto definitivo di variante e gli organi amministrativi, regionali e centrali, dell'A.N.A.S. e del Ministero dei lavori pubblici al fine di potere, riesaminando il progetto approvato, eliminare o ridurre, rivedendolo con modificazioni, alcune modalità di esecuzione che determinerebbero, con uno scorrimento in rilevato su terrapieno, gravi ed irreparabili danni alla città, all'economia territoriale e dell'hinterland, in ogni settore di attività.

L'interrogante chiede al Ministro se è vero che l'eliminazione del previsto rilevato e la esecuzione del tracciato a « piano di campagna » per la totalità di esso, o, quantomeno, per la massima parte dello stesso, non determina aggravi finanziari, ma una prevedibile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

economia di spesa, e che gli stessi, eventuali per conseguenti modifiche necessarie nel tracciato in galleria ed in viadotto per totale sostituzione del terrapieno, sarebbero comunque notevolmente inferiori al danno generale che ricadrebbe, sotto ogni punto di vista considerato, sulla città e sulla zona albenganese e delle vallate, in seguito alla realizzazione del progetto, come attualmente esistente, senza minimamente migliorare l'utilità generale che l'attuazione della variante dovrebbe soddisfare.

Chiede inoltre se risponde a verità che lo scorrimento a piano di campagna, tecnicamente possibile, concilierebbe le esigenze urbanistiche, anche in vista del piano regolatore approvato dal consiglio e all'esame degli organici tecnici governativi per il futuro sviluppo della città e della sua economia mista in ogni settore di attività, strettamente collegata con le esigenze della economia del vastissimo *hinterland*, costituito da numerose vallate comprendenti oltre 30 comuni per una popolazione di oltre 60.000 abitanti; e non creerebbe problemi nei rapporti con la viabilità locale, comunale, provinciale e nazionale.

Ciò premesso chiede se non ritenga il Ministro predisporre gli opportuni incontri per una sollecita definizione della questione così come richiesto dalla civica amministrazione della città di Albenga. (17983)

SINESIO E SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere a beneficio dei lavoratori occupati nei cantieri siti nel territorio franato di Agrigento

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro del lavoro non ritenga opportuno, con proprio decreto, autorizzare l'I.N.P.S. ad erogare un sussidio straordinario a favore dei lavoratori danneggiati dalla frana che ha colpito Agrigento. A tal'uopo si ricorda che in casi analoghi si è in questo modo provveduto e che la stessa richiesta è stata inoltrata dall'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento alla Direzione generale previdenza e assistenza del Ministero del lavoro. (17984)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso i competenti uffici perché, per l'assistenza malattia a marittimi di Minori (Salerno), venga assicurata la presenza continua, diurna e notturna, di un medico. (17985)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il costo per l'impianto della fognatura recentemente costruita in corso Garibaldi e via Roma in Monte di Procida (Napoli), per sapere, inoltre, l'epoca nella quale il lavoro fu progettato; a carico di quale ente sono stati stanziati i relativi fondi e se i lavori sono stati appaltati con gara o a trattativa privata;

per conoscere altresì il costo dell'impianto di illuminazione pubblica in fase di costruzione nello stesso comune di Monte di Procida, l'epoca di progettazione dell'impianto, l'ente al quale faranno capo le relative spese e le modalità di aggiudicazione dei lavori. (17986)

FRANCHI E ABELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli ancora si oppongano al pagamento dell'assegno temporaneo dal 1° maggio 1963 in poi agli insegnanti di scuola statale in Eritrea ai quali era stata tolta una parte dell'assegno di sede (già pagata in sterline) che sarebbe stata poi conglobata nello stipendio e versata alla Banca d'Italia; e per conoscere se risponda al vero che, non essendoci stati i necessari fondi fino al luglio 1966, ora sia stato comunicato agli insegnanti interessati che per non avere essi fatto domanda il loro diritto è caduto in prescrizione, soluzione che appare iniqua quant'altre mai. (17987)

CACCIATORE, RAIA E ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: 1) se non ritenga contraria alla lettera e allo spirito della legge la deliberazione del Comitato di vigilanza del fondo speciale di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto di assorbire i cospicui avanzi di gestione del fondo stesso, diminuendo nel contempo le aliquote contributive a partire dall'anno 1964; 2) quali iniziative intenda prendere in proposito. (17988)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se è informato che i comuni di Ferriere e Farini d'Olmo (Piacenza) hanno disdetto la loro partecipazione e gli impegni derivanti dal « Consorzio acquedotto Val Nure » costituitosi con decreto presidenziale del 24 maggio 1961 fra i comuni di Ferriere, Farini d'Olmo, Bettola, Ponte dell'Olio e Vigolzone e avente lo scopo di realizzare un acquedotto che, captando le sorgenti a Monte di Ferriere dovrebbe portare l'acqua attraverso 60 chilometri di condutture ed una serie di serbatoi verso i centri più bassi;

2) se è altresì a conoscenza che i cenati comuni, nel chiedere la sospensione degli atti preparatori all'esproprio e all'occupazione dei terreni per tale costruzione hanno motivato la loro decisione negativa alla realizzazione dell'opera per:

a) le conseguenze negative che, con la captazione delle principali sorgenti e affluenti della sponda destra del torrente Nure, verrebbero a determinarsi ai fini dei bisogni della popolazione, dell'agricoltura, della pesca, del bestiame e del turismo dell'alta Val Nure, nonché per le fondate preoccupazioni che l'omonimo torrente, fra l'altro elemento di attrazione turistica per l'intera vallata, finisca con l'inaridirsi qualora venisse privato delle maggiori sorgenti che lo alimentano;

b) l'intempestività dell'opera, il cui ritardo vede i maggiori agglomerati rurali della zona, già provvisti di autonomi mezzi di rifornimento idrico, nonché per la sospetta impossibilità tecnica di poter servire — con tale acquedotto — gli agglomerati rurali isolati e i casolari ancor privi d'acqua;

c) l'antieconomicità di tale realizzazione ai fini del rifornimento idrico delle varie località che ancora ne hanno necessità;

3) quale valutazione sia stata fatta in rapporto alle sopraccennate motivazioni dei citati comuni in ordine alla costruzione del predetto acquedotto e a quali conclusioni si è giunti o si intende giungere in proposito.

(17989)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla preoccupante situazione dell'approvvigionamento idrico del comune di San Pietro Apostolo (Catanzaro).

La laboriosa e povera popolazione di questo comune montano da nove anni è costretta a bere acqua che il laboratorio d'igiene e profilassi ha ufficialmente dichiarato non potabile, come risulta da comunicazione al sindaco del comune da parte del prefetto, in data 18 luglio 1957.

Da quell'epoca nulla si è fatto anzi di recente, nella pulizia dei pozzetti, tale situazione è apparsa notevolmente aggravata.

Per la soluzione di siffatto problema non occorrerebbe che una spesa relativamente modesta di allacciamento con l'acquedotto siano esistente ma, nonostante interventi e promesse, nessun provvedimento viene adottato.

Gli interroganti chiedono che prima che si verifichino tragiche conseguenze per la sanità pubblica, i Ministri interrogati adeguatamente e tempestivamente provvedano. (17990)

RAFFAELLI E BORSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga incompatibile che funzionari di prefettura ricoprano contemporaneamente la carica di membro della giunta provinciale amministrativa e quella di commissario prefettizio — in sostituzione degli organi ordinari di amministrazione — presso comuni, amministrazioni provinciali ed altri enti locali, sottoposti alla tutela della medesima giunta provinciale amministrativa; e per chiedere se non si ritenga opportuno intervenire per evitare che sussistano o si verifichino tali casi di incompatibilità. (17991)

DELFINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le disposizioni che intende impartire e le iniziative che intende adottare in relazione al basso prezzo con cui gli agricoltori del Fucino sono costretti a vendere la loro produzione di patate.

L'interrogante fa presente che trattasi in media di un prezzo di 20 lire al chilogrammo, inferiore cioè alle spese di produzione e che le patate, assieme alle bietole, rappresentano la produzione fondamentale di quella zona. (17992)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della mancata utilizzazione della Casa di cura costruita dall'I.N.P.S. in territorio di San Valentino Superiore (Pescara).

L'interrogante fa presente il danno che oltretutto ne deriva al patrimonio edificato a causa della nessuna cura in cui è tenuto, senza alcuna manutenzione. (17993)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere i motivi per cui nella città di Roma, nel Viale Casale Ghella, dopo che il comune di Roma aveva deliberato la sospensione dei lavori e la demolizione di alcune palazzine costruite in contrasto con la licenza edilizia, da alcuni giorni i lavori sono ripresi come se nulla fosse avvenuto, condannando a sicura distruzione piante di alto fusto. (4385) »

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere: se è a conoscenza del fatto che la situazione debitoria degli Enti assistenziali (I.N.A.M.-Mutua artigiani-Mutua coltivatori diretti) verso le organizzazioni ospedaliere umbre è giunta ad un punto tale di crisi che nel mese di luglio 1966 i consigli di amministrazione hanno deciso la sospensione delle prestazioni ospedaliere ed ora i medici ospedalieri hanno deciso di scendere in sciopero per il 26 settembre per protestare contro gli Enti assistenziali per il mancato pagamento dei compensi maturati nel corso degli ultimi mesi; mentre da parte sua il personale dipendente si riserva le sue decisioni se alla fine del mese non verranno regolarmente pagati gli stipendi;

per conoscere, soprattutto, quali misure il Ministro intenda prendere per sanare questa situazione non ritenendo che possa essere definita misura seria ed efficace la diffida rivolta dal Ministro ai consigli di amministrazione di non sospendere le prestazioni, diffida che, se può temporaneamente tenere aperti gli ospedali, scarica sui consigli di amministrazione, sui sanitari, sui dipendenti ed in definitiva sulle popolazioni oneri gravissimi ed elude la vera soluzione del problema. (4386) »

« MASCHIELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza del dibattito in corso a Perugia tra le forze politiche, le organizzazioni di categoria e la stampa in merito al problema dei posti di direttore sanitario e direttore amministrativo del Policlinico rimasti vacanti: il primo per decesso e, il secondo per raggiunti limiti di età dei titolari;

per sapere più precisamente se è a conoscenza che il regolamento dell'ente, elaborato ed approvato nel corso della gestione commissariale, contiene all'articolo 110 una norma con cui si stabilisce, in deroga all'ar-

ticolo 4 del regolamento stesso, di consentire di coprire i posti delle carriere direttiva amministrativa e direttiva speciale, per promozione o per concorso interno, e limitatamente al personale in servizio di ruolo al 31 dicembre 1960; contravvenendo, così, non solo alla prassi ed alle norme di legge che regolano la materia per gli enti locali, ma dando nel contempo la chiara impressione di una designazione *ad personam* per la copertura dei posti stessi;

per sapere, infine, cosa intenda fare il Ministro (pur nel rispetto dell'autonomia dell'ente) per l'abrogazione del suddetto articolo 110 del regolamento, in modo che possa essere indetto un regolare pubblico concorso per ricoprire il posto di direttore amministrativo, così come del resto, il consiglio di amministrazione dell'ente ha già deliberato di fare per il posto di direttore sanitario. (4387) »

« MASCHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se si proponga di attenersi, nei prossimi provvedimenti, alle precisazioni della larga delegazione sarda che si recò a Roma il 15 settembre, accompagnata dal deputato che sottoscrive per primo la presente interrogazione; si ebbero così incontri con ministri e uomini politici che, come fu pubblicato dalle agenzie, riconobbero la validità delle richieste della rappresentanza sarda.

« Così fra i problemi più urgenti fu riconosciuto quello della recrudescenza del banditismo sardo, da tutti ritenuto che non può essere eliminato senza che si attuino le necessarie riforme economiche e sociali. E fu ugualmente riconosciuta l'esigenza di una più razionale organizzazione delle forze di polizia, che garantisca la sicurezza e riconduca la tranquillità nelle campagne, ma ciò senza che si debba ricorrere per la Sardegna a leggi speciali, le quali in qualunque modo attentino ai fondamentali principi della democrazia e della libertà della persona umana. (4388) »

« BERLINGUER MARIO, MARTUSCELLI, MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per garantire il posto di lavoro ed il salario ai lavoratori della Scotti e Brioschi di Novara, minacciata da un grave ridimensionamento — e forse anche da una sostanziale liquidazione — a causa dei recenti accordi fra la *General Electric*, la C.G.E. e l'Ansaldo San Giorgio,

che hanno consegnato il controllo del settore elettromeccanico ad un gruppo finanziario internazionale.

(4389) « PASSONI, FOA, CERAVOLO, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare in Montella la sezione staccata del liceo scientifico di Avellino, soppressa con provvedimento n. 3024 del 12 settembre 1966.

« L'interrogante fa rilevare che, alla data dell'ingiustificata soppressione, già erano iscritti alla prima classe oltre cinquanta alunni, tra cui molti provenienti dai comuni di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Pontecomito, Castelfranci, Acerno (Salerno) e Montemarano.

(4390) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se, tenuto conto del progressivo aggravamento della situazione economica triestina, delle funzioni economiche che Trieste deve assolvere come ponte verso tutto l'Est europeo e il Medio Oriente, non intendano collegialmente elaborare un complesso organico di provvedimenti atti al superamento di tale situazione ed a favorire uno sviluppo dell'economia triestina conforme alle sue concrete possibilità di rinascita nell'interesse dell'intera economia nazionale.

« Gli interroganti fanno riferimento, in particolare, ai seguenti fondamentali problemi che già sono stati oggetto di programmi e di stanziamenti iniziali da parte delle varie amministrazioni o per lo meno di attenta considerazione e d'impegni, ma che, tutti, sono stati poi ostacolati nella loro realizzazione:

a) per lo sviluppo dell'economia portuale triestina:

1) situazione dell'Ente autonomo portuale, prevista dallo statuto regionale ed oggetto di vari disegni di legge ancora non discussi in Parlamento e sua dotazione di mezzi finanziari adeguati alle necessità di particolari tariffe concorrenziali;

2) ripianamento del bilancio aziendale dei magazzini generali ed assunzione da parte delle ferrovie dello Stato dell'onere relativo all'esercizio ferroviario nell'ambito del porto;

3) ammodernamento delle attrezzature portuali sulla base del progetto elaborato dall'autorità marittima locale;

4) miglioramento delle comunicazioni stradali, ferroviarie, marittime ed aeroportuali della regione con il retroterra nazionale ed estero;

5) potenziamento delle linee marittime gestite dalla società di preminente interesse nazionale e facenti capo a Trieste e negli altri porti adriatici;

6) istituzione della "zona franca integrale" ed in attesa di tale realizzazione concessione di una adeguata quantità di franchigie doganali;

b) per lo sviluppo dell'economia industriale triestina:

1) ammodernamento e potenziamento del cantiere navale San Marco nell'ambito di una programmazione cantieristica nazionale ispirata agli interessi marinari del paese;

2) potenziamento di tutte le locali industrie a partecipazione statale dei settori navale-meccanico-siderurgico.

(4391) « BERNETIC MARIA, BARCA, GIACHINI, Busetto, Gelmini, Franco Raffaele, Lizzero ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della indignata protesta dei disoccupati e dei minatori, dei loro sindacati e delle popolazioni di Abbadia San Salvatore (Siena), per il modo in cui la società "Monte Amiata" — azienda I.R.I. — ha recentemente proceduto, con la corresponsabilità dei preposti uffici governativi e calpestando precisi diritti di numerosi disoccupati, ad assunzioni di manodopera.

« La predetta azienda, indotta ad aumentare gli organici, non ha inteso assumere disoccupati pur iscritti nelle liste di collocamento con qualifiche e specializzazioni proprie per lavori di miniera, poi — malgrado il diniego del Ministero del lavoro e sulla base di criteri unilaterali e discriminatori, fra cui il limite di età a 32 anni, nonché al di fuori di qualsiasi controllo sulle modalità, sull'efficacia e sui risultati dell'insegnamento — ha organizzato un corso privato di qualificazione professionale; quindi, richiedendoli nominativamente, ha assunto 44 allievi non in possesso dei requisiti che ne consentissero legittimamente la richiesta nominativa tanto che li ha adibiti allo svolgimento di mansioni subalterne rispetto alla qualifica di assunzione, accoppiandoli ad operai effettivamente qualificati e specializzati responsabili dell'andamento del lavoro. Il locale ufficio di collocamento, su inspiegabile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

intervento del Ministero del lavoro, ha rilasciato il nulla-osta per tali assunzioni, violando così disposti di legge e rendendosi direttamente responsabile e compartecipe di grave lesione di imprescrittibili diritti di lavoratori qualificati e specializzati capo-famiglia da anni disoccupati, ed avallando conseguentemente la intollerabile prassi della società "Monte Amiata".

« Gli interroganti — anche ad evitare l'acutizzarsi dell'agitazione — chiedono se e quali concreti immediati provvedimenti si vogliano adottare nei confronti dei responsabili delle violazioni verificatesi ed in particolare per:

a) ripristinare la legalità, garantire il costante rigoroso rispetto delle apposite leggi e l'autonomia e la giusta azione degli uffici di collocamento, bandire ogni inconcepibile interferenza e forma di discriminazione ed assicurare la certezza del diritto;

b) tutelare efficacemente i diritti dei disoccupati interessati, che hanno necessariamente inoltrato ricorso alla commissione provinciale sul collocamento;

c) indurre la società "Monte Amiata" non solo a mutare un indirizzo inaccettabile sia sul piano giuridico che sociale, umano e politico, ma altresì a riparare prontamente al mal-fatto mediante l'assunzione dei lavoratori che ne hanno titolo, salvaguardando nel contempo il diritto al lavoro di coloro che già sono stati occupati;

d) organizzare e realizzare corsi di qualificazione ed addestramento professionale, impedendo che le aziende possano agire in materia al di fuori e contro la vigente legislazione.

(4392) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TCGNONI, BECCASTRINI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, della difesa e del turismo e spettacolo, intorno agli intendimenti del Governo circa la costruenda autostrada del Brennero, limitatamente al tratto Vipiteno-Bolzano.

« È noto che si controverte da tempo intorno al progetto fin qui adottato dalla Società concessionaria, in quanto si sostiene che esso, ricalcando il tradizionale percorso della Valle dell'Isarco, già seguito dalle esistenti strada ferrata e strada statale n. 12, non aggiunge praticamente nulla di nuovo alla rete stradale italiana ed inoltre sarebbe sottoposta agli stessi agenti naturali che già operano sulle

dette preesistenti vie, delle quali inevitabilmente condividerebbe pertanto la sorte in caso di calamità; e verrebbe anzi ad aggravare la situazione a causa della messa in opera, nel letto dell'Isarco, di nuove ingombranti pilastrature.

« Trattasi di considerazioni molto realistiche, come dimostrano le frequenti esperienze degli ultimi anni, clamorosamente confermate dagli eventi calamitosi dell'agosto scorso, che hanno portato alla contemporanea messa fuori uso tanto della ferrovia quanto della strada, travolte entrambe per lunghi tratti.

« L'impegno e lo spirito di sacrificio dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, dell'interno e della difesa, prodigatisi per il ripristino della normalità e la tutela della pubblica incolumità, sono sempre stati superiori ad ogni elogio.

« Ma non è lecito evidentemente preconstituire condizioni di pericolo, confidando su mezzi straordinari di intervento, necessariamente distolti da altre normali esigenze, quando sarebbe invece possibile operare con maggiore accortezza e prevenire tali pericoli. Questo è appunto il caso della costruenda autostrada del Brennero.

« Viene sostenuta, infatti, con l'autorevole appoggio di illustri pareri tecnici, la possibilità di una variante di tracciato della nuova autostrada che, dipartendosi da Vipiteno, percorra la Val di Racines e raggiunga, attraverso una galleria sotto il Giovo, la Val Passiria; lambisca ad est la città di Merano e quindi proceda verso Bolzano, che sfiorerebbe ad ovest, tenendosi sulla destra dell'Adige, per continuare poi verso Trento.

« Si tratterebbe fra l'altro di tracciato più breve, attraversante zone mediantemente di minor pregio agricolo e quindi meno costose per l'acquirente; ma soprattutto esso costituirebbe una reale alternativa alla esistente statale n. 12, con sorti normalmente disgiunte di fronte al verificarsi di calamità e sinistri in genere, per solito localizzati a singole vallate.

« Viene inoltre messo in evidenza che la progettata autostrada per la Val d'Isarco comprometterebbe elementi paesaggistici della vallata stessa, a causa degli imponenti manufatti che essa prevede; ed elementi urbanistici della città di Bolzano, che infatti verrebbe attraversata in senso nordest-sudovest per quasi tutta la sua ampiezza.

« È ben vero che la tutela del paesaggio è affidata alla provincia autonoma e quella della città di Bolzano al consiglio comunale che l'amministra; e che, a quanto pare, en-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1966

trambi gli organismi hanno alla fine dato al progetto il proprio benessere.

« Ma il Parlamento non può evidentemente disinteressarsi di beni come questi, i quali non appartengono soltanto a chi localmente ne gode, quando per di più sussistano dubbi sul buon esercizio delle rispettive competenze.

« Tutta la Nazione sta seguendo con preoccupato sdegno quanto è accaduto per imprevidenza ed abuso di pochi nella città di Agrigento; ed il Governo sta indagando in merito.

« Ma a che valgono lo sdegno e le indagini successive, quando non si presti per tempo orecchio a chi denuncia in anticipo non meno gravi situazioni di pericolo?

« L'interpellante chiede pertanto ai Ministri sopraindicati, tutti a vario titolo competenti e soprattutto interessati al chiarimento preventivo di ogni dubbio sulla costruenda autostrada del Brennero, di sapere quali provvedimenti abbiano adottati od intendano adottare a tal fine, dopo la recente nuova esperienza del contemporaneo danneggiamento nell'agosto 1966 delle comunicazioni della Val d'Isarco, e quali affidamenti possano in proposito dare al Parlamento.

(892)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati dell'inchiesta per la frana di Agrigento ed i provvedimenti disposti in conseguenza di tale risultato.

(893)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se condividono l'allarme, espresso in questi giorni da altissime autorità politiche e religiose, per la gravità della situazione internazionale e le minacce alla pace mondiale;

e per conoscere come intende agire il Governo di fronte a tale situazione e prima di tutto di fronte all'estendersi dell'aggressione americana nel Vietnam e ai gravissimi pericoli che ne derivano.

(894)

« LONGO, ALICATA, AMBROSINI, AMENDOLA GIORGIO, DIAZ LAURA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, INGRAO, MACALUSO, MELLONI, NATTA, PAJETTA, PEZZINO, SANDRI, SERBANDINI, VIANELLO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO